· LUCA BELTRAMI ·

La Pusterla dei Fabbri

MILANO
TIPOGRAFIA UMBERTO ALLEGRETTI
· MCM ·

La Pvsterla dei Fabbri

(Da un disegno di Achille Beltrame)

LVCA BELTRAMI

LA PVSTERLA DEI FABBRI

MILANO
UMBERTO ALLEGRETTI
MCM

AI CONSIGLIERI DEL COMUNE

EDOARDO BANFI, GIUSEPPE BARDELLI, CARLO BOZZI

ALBERTO CASTELBARCO ALBANI, LUIGI CONCONI

LUIGI DELLA PORTA, FRANCESCO LOVATI, FRANCESCO PUGNO

CHE SOLI SI OPPOSERO

ALLA DEMOLIZIONE DELLA PUSTERLA DEI FABBRI

IL 6 MARZO 1900

SOMMARIO

APPENDICE

LA PUSTERLA DEI FABBRI

L'ANNO in cui si è compiuta la distruzione della Pusterla dei Fabbri non deve chiudersi senza che di tale deplorevole impresa non siano riassunte e registrate le vicende e le responsabilità: non per postuma ed ormai vana recriminazione, ma come ammaestramento, ogniqualvolta avessero in avvenire a risorgere ingiustificate minaccie per le memorie cittadine. Del resto, il riassunto delle discussioni svoltesi intorno all'argomento della Pusterla dei Fabbri offre un interesse il quale eccede lo stretto confine della questione, perchè mette in evidenza e ricorderà ai posteri — assieme ad altre vicende odierne, l'ambiente di pubblica indifferenza, di debolezza nell'azione protettrice, e di prepotente prevalere degli interessi

materiali e privati, nel quale dovette svolgersi il sentimento dell'arte alla fine del secolo XIX.

I. — Nel 1877, essendo allo studio il piano regolatore per il nuovo quartiere che si voleva sistemare fra il corso di Porta Ticinese e quello di Porta Magenta, la Giunta Municipale di Milano — prima di prendere qualsiasi determinazione la quale potesse pregiudicare la Pusterla detta dei Fabbri, interposta a quelle due arterie — richiese, con lettera 8 marzo, alla Consulta archeologica, un voto sul suo valore storico ed artistico: e con lettera 26 dello stesso mese, la Consulta archeologica segnalò la importanza di quella memoria storica.

Più tardi, allorquando nel 1885 l'Amministrazione Municipale condusse a termine lo studio per il piano regolatore della città, la Società storica Lombarda, giustamente preoccupata per gli eventuali danni che, in dipendenza di tal piano, fossero a temere per il patrimonio storico-artistico cittadino, nominava una commissione composta di cinque soci, incaricata di prendere in esame gli studî per il piano regolatore, prima ancora che questo fosse presentato al Consiglio Comunale, e di riferire sul medesimo con quelle osservazioni che fossero suggerite dagli interessi della storia e dell'arte. La commissione, composta dai signori Felice Calvi, Carlo Bazzero, Francesco Galantino, Enrico Guastalla, Giuseppe Mongeri, si accinse tosto all'opera: ed a questa, nella qualità di assessore all'edilizia, ebbi la opportunità di contribuire, assicurando un risultato pratico agli studî della commissione. Infatti, nell'adunanza generale della Società — tenutasi il 28 maggio 1885 — il socio Mongeri ebbe a leggere il rapporto della commissione, col quale si constatava come il piano regolatore della città, sebbene mirasse essenzialmente a sistemare la viabilità nella zona esterna ai bastioni, coinvolgesse qualche rettifilo in alcune parti intramurane, recanti ancora importanti vestigia del passato di Milano: e prima ancora di esporre alcune osservazioni, la relazione si dichiarava in dovere di attestare che « nell'ordinamento icnografico del nuovo piano, nulla appare che attenti al rispetto dei monumenti nostri, siano civili, siano religiosi, e quindi non esservi a lamentare alcuna di quelle disparizioni di opere, di cui rimane perpetuo il doloroso rimpianto ». Dopo di che, passava in rassegna alcune memorie cittadine, che il progettato piano regolatore intaccava, e che la Commissione invece raccomandava fossero rispettate: fra queste eravi l'atrio di accesso all'Archivio Notarile, dell'epoca viscontea, di cui il parziale restauro, eseguito nel 1899 nella circostanza della costruzione del Palazzo Venezia, mise in evidenza l'interessante motivo architettonico del piano nobile: eravi la casa dei Castani in Piazza S. Sepolcro, coinvolta in un rettifilo non necessario fra via Bollo e via Valpetrosa, al quale si rinunciò; eravi la casa dei Crivelli, minacciata da un altro rettifilo, pure abbandonato, fra la via S. Maria alla Porta e la piazza di S. Marta, ora Mentana, per cui sarebbe andato distrutto l'unico esempio rimasto di torri nelle abitazioni private all'epoca del Comune.

Fatta eccezione per queste tre raccomandazioni — che la Giunta ebbe infatti a tenere nel dovuto conto — la relazione si compiaceva nel rilevare come il piano regolatore « avesse rispettato la seconda corte minore del Broletto nuovissimo (ora Intendenza di Finanza), e l'Arco dei Fabbri, ultimo esempio delle nove, o dieci pusterle, che nelle mura della città s'interponevano alle sei porte maggiori » (1).

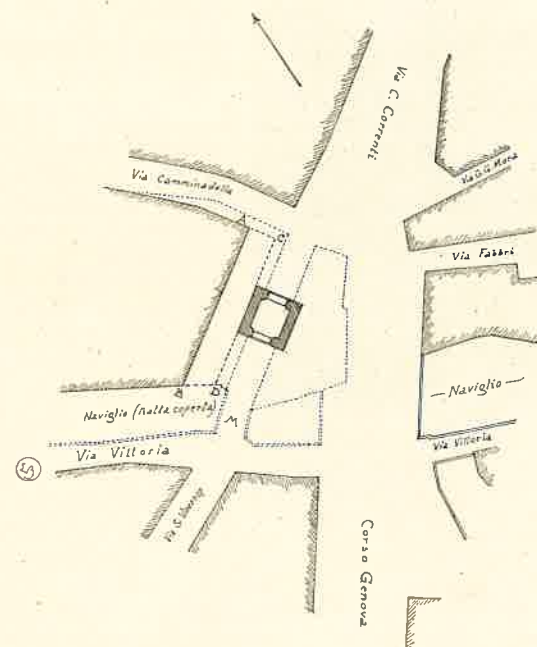
E qui non sarà superfluo il ricordare come, all'epoca di quella relazione, già da qualche anno fosse stato tracciato, sulla sinistra uscendo dalla Pusterla del Fabbri, il rettifilo del corso Genova, in raccordo coll'antica via di S. Simone, ora Cesare Correnti, di cui si stava compiendo l'allargamento per far fronte all'aumentata viabilità derivante dallo sviluppo preso dal nuovo quartiere di porta Genova; cosicchè, coll'apertura di una nuova arteria sul fianco dell'Arco dei Fabbri, si era per questo verificata una condizione favorevole, anzi privilegiata rispetto a quella delle rimanenti antiche porte della città, la *Nuova* e la *Ticinese*, per le quali l'accresciuto movimento dei veicoli, in relazione allo sviluppo edilizio della città, non ebbe a trovare il consimile vantaggio di una nuova arteria sussidiaria.

(1) In *Arch. Stor. Lomb.*, Anno XII, Vol. II, 1885, pag. 442 e seg.

Ma, se l'Arco dei Fabbri si era trovato all'infuori della sede stradale assegnata alla nuova arteria del corso Genova, e non costituiva quindi un ingombro alla viabilità, lo stato in cui si presentava ai passanti poteva ancora giustificare un mediocre interesse alla sua conservazione, per parte di coloro che non sono facilmente disposti ad apprezzare il valore storico di un vecchio rudere; poichè, se le catapecchie che si erano addossate e sovrapposte all'Arco dei Fabbri, potevano ancora presentare un interesse dal punto di vista pittorico, grazie al ponte ed al tratto di naviglio attiguo alla Pusterla, la deliberata copertura del tratto di *fossa interna* — detta naviglio di S. Gerolamo — col distruggere anche questo interesse, aveva rafforzato i propositi di coloro che, dalle semplici apparenze di quell'avanzo, erano indotti a concludere senz'altro in favore di una completa demolizione.

Di fronte a questa condizione di cose che, anche in difetto di qualsiasi esigenza di viabilità, poteva indurre l'opinione pubblica a domandare la distruzione dell'Arco dei Fabbri, ritenni mio compito — nella qualità di membro della Consulta archeologica — di stendere nel 1888, in unione al collega avv. Emilio Seletti, un rapporto sull'Arco dei Fabbri [1], approfittando di alcuni vecchi disegni di questo, pervenuti a quell'epoca in mia proprietà. Quel rapporto, che più avanti ripresento — coll'aggiunta di altre notizie storiche che, dopo il 1888, mi fu possibile di raccogliere sull'antica Pusterla dei Fabbri — venne dalla Consulta archeologica trasmesso alla Giunta Municipale in data 18 marzo 1888, col voto per la conservazione e restauro della Pusterla così formulato: « ed ora, giacchè le esigenze della viabilità per la via S. Simone (oggi Cesare Correnti) non richiedono menomamente la demolizione dell'Arco, è a sperare che questo, liberato dalle costruzioni che lo hanno quasi soffocato, resti come interessante avanzo dell'antica cerchia, ricordante un periodo glorioso della storia cittadina. »

(1) In *Arch. Stor. Lomb.* Anno XV, Fasc. II, 1888, pag. 372.

II. — Alcuni anni trascorsero senza che riguardo all'Arco dei Fabbri si presentasse la circostanza di adottare deliberazione qualsiasi, fino a che nel 1896 il Consiglio Comunale, volendo completare la sistemazione edilizia in rapporto colla copertura del

Planimetria delle adiacenze della Pusterla dei Fabbri.

Le *punteggiate* indicano la planimetria anteriore al 1897
La linea *A B* corrisponde alla fronte approvata nel 1897
La linea *C D* corrisponde alla variante approvata nel 1899
M — Antico ponte sul naviglio di S. Gerolamo, ora coperto.

naviglio di S. Gerolamo, approvava il piano regolatore del collegamento fra la via C. Correnti ed il corso Genova. Lunghe e laboriose furono le pratiche fatte dal Comune colla ditta Beati, proprietaria degli stabili addossati all'Arco dei Fabbri, allo scopo di acquistarne la parte occorrente, sia per la copertura del naviglio, sia per la sistemazione stradale: e nel luglio 1897 la Giunta Municipale presentava al Consiglio la proposta di acquistare per L. 144.000, mq. 1380 di proprietà Beati, dei quali mq. 741 destinati ad area stradale, e mq. 639 realizzabili per rifabbrica. Dal tipo allegato alla circolare N. 9 distribuito ai Consiglieri Comunali nel luglio 1897, risulta come fra l'Arco dei Fabbri isolato e la fronte della casa da erigersi sulla residua area fabbricabile (linea *AB* nella planimetria a pag. 13), vi dovesse essere una zona di separazione larga m. 5.

Nel successivo anno, il Comune procedette alla vendita di quell'area, e nell'autunno 1898 si potè porre mano ai lavori di demolizione di tutte le costruzioni addossate all'Arco dei Fabbri, alla cui sorveglianza, nei rapporti di questo rudere, il Comune interessava la Direzione dell'Ufficio Regionale per la conservazione dei monumenti di Lombardia.

Non doveva però tardare l'affermarsi di intenzioni ostili alla conservazione di quel cimelio storico ed artistico, per il fatto che la demolizione delle fabbriche addossate all'Arco dei Fabbri era

stata accollata alla stessa Ditta imprenditrice del fabbricato che doveva sorgere a pochi metri dal fianco dell'Arco, e per parte di questa si poteva spiegare il desiderio di migliorare le condizioni dello stabile erigendo, mediante la soppressione della Pusterla. In tale senso pervenne alla Giunta Municipale la proposta di un compenso in denaro, che la Ditta dichiaravasi disposta a versare al Comune, a condizione che venisse rimosso ciò che, dal punto di vista della Ditta imprenditrice, era un ingombro alla libera disponibilità del fabbricato, ed un impedimento ad ampliare l'area fabbricabile.

Un primo accenno di movimento in tale senso si era già manifestato nella seduta del Consiglio Comunale del 15 febbraio 1899, quando il consigliere Carlo Canetta ebbe ad interrogare il Sindaco sulla « spesa che si dovrà incontrare per il restauro della Pusterla dei Fabbri »; ed il verbale di quella seduta così riassume la breve discussione che si svolse in quella circostanza:

« Il consigliere *Canetta*, che fu sempre contrario alla conservazione della Pusterla dei Fabbri, la quale a suo avviso non ha un valore storico e costituisce invece un ingombro gravissimo alla viabilità, chiede alla Giunta, se intenda lasciare quei ruderi così come sono, o se abbia in animo di restaurarli, e dato che si voglia fare il restauro, quale ne sarà la spesa.

« Risponde il *Sindaco* che trattasi d'un ricordo storico di valore non trascurabile; che la Commissione per la conservazione dei monumenti fu incaricata di fare una visita e di presentare un progetto; bisogna quindi aspettarne la relazione. Assicura in ogni modo il consigliere Canetta che, per un eventuale restauro, non occorrerà una spesa rilevante.

« Il consigliere *Beltrami* aggiunge che alla Pusterla dei Fabbri il valore storico non può essere contestato; non sarà un valore eccezionale, ma dopo tutto, trattasi di un arco che non ingombra la viabilità, e non vi è ragione per demolirlo.

« Il consigliere *Canetta* prende atto delle dichiarazioni del Sindaco, che l'eventuale restauro di quel rudere non importerà una spesa grave ».

III. — Però, la suaccennata proposta di compenso per la demolizione trovò terreno favorevole presso l'autorità municipale, la quale — prima ancora che fosse stato possibile di precisare il valore intrinseco del cimelio in questione, ed il modo col quale avrebbe potuto essere restaurato — ebbe a sollecitare dalla R. Prefettura di Milano che la Commissione conservatrice avesse a deliberare sulla proposta demolizione dell' Arco dei Fabbri: e poichè con tale richiesta si dava forma ufficiale alla tendenza in favore della demolizione, così l'Ufficio Regionale per la conservazione dei monumenti di Lombardia non mancò al còmpito suo di segnalare alla R. Prefettura come quella richiesta non fosse giustificata da qualsiasi esigenza di viabilità.

Le preoccupazioni dell'Ufficio Regionale erano tutt'altro che infondate: poichè non doveva tardare la categorica domanda del Comune per essere autorizzato a demolire l'Arco dei Fabbri, basandosi sull'asserzione: « non esservi alcun interesse a lasciar l'Arco come si trova, e tanto meno a restaurarlo », aggiungendosi come l'isolamento di quel rudere « renderebbe meno libera la viabilità, interromperebbe il rettifilo stradale, e costituirebbe condizioni inopportune per la pubblica sicurezza e pulizia della località ».

Il 15 maggio 1899 si radunava la Commissione conservatrice dei monumenti, e in merito alla richiesta del Comune di poter demolire la Pusterla dei Fabbri, veniva adottata la seguente deliberazione:

« La Commissione, premesso che in massima sarebbe suo desiderio di veder conservata sul posto la Pusterla dei Fabbri,

« considerato però che si afferma essere le esigenze di viabilità e del piano regolatore tali da richiedere la demolizione del rudere citato, pure interessante sotto diversi aspetti,

« fa voti:

« che l'Arco dei Fabbri, qualora debba venire demolito, sia per memoria storica riedificato nel Castello, come sede propria ed adatta di studi,

« che sull'area del rudere citato (da restituirsi completamente alla viabilità) ne venga tracciato l' impianto in un lastricato di granito, ed apposita lapide affissa sulla facciata dell'erigendo edificio lo ricordi;

« esprime pure il desiderio che detta opera di demolizione e ricostituzione abbia da eseguirsi sotto la sorveglianza e gli auspici dell'Ufficio Regionale dei monumenti. »

All'indomani, vari giornali cittadini riportavano questo voto, mutilato però per modo da toglierví anche qualsiasi parvenza del dubbio sulla necessità della demolizione dell'Arco, risultante dall'espressione « qualora debba venire demolito per affermate esigenze di viabilità ». Infatti, il premuroso comunicato ai giornali si limitava a far sapere come la Commissione conservatrice dei monumenti avesse approvata la demolizione della Pusterla, ed a conforto degli studiosi riportava le altre deliberazioni riguardanti il trasporto in Castello, il tracciato planimetrico sull'area, e la lapide.

IV. — In base a questo monco comunicato, non volli indugiare a porre nella *Perseveranza* del 23 maggio la questione: Si deve demolire la Pusterla dei Fabbri? — E qui sarà opportuno riportare le osservazioni ch'ebbi a svolgere:

« Il voto pronunciato giorni sono dalla Commissione conservatrice dei monumenti, favorevole alla demolizione dell'antica Pusterla dei Fabbri, mi ha sorpreso per la forma colla quale venne comunicato alla stampa cittadina. Or sono più di undici anni, in occasione della decretata copertura del tronco di naviglio detto di S. Gerolamo, scrivevo nell'*Archivio storico Lombardo* come « a tutela di questo avanzo dell'antico circuito di Milano, iniziato poco dopo il 1171, e più tardi completato da Azzone Visconti, già si fosse fatta sentire nel Consiglio Comunale la voce autorevole del senatore Tullo Massarani, e già avessero pronunciato voto favorevole alla conservazione, tanto la Consulta archeologica, nel 1877, che la Commissione conservatrice dei monumenti. » Quale nuova condizione di cose è sopravvenuta a consigliare un mutamento così radicale di opinioni in questa Commissione, dalla quale dobbiamo attenderci — per la stessa denominazione sua — la tutela delle nostre memorie storiche?

« Non mi è noto il testo ufficiale della deliberazione presa:

ma poichè le particolareggiate notizie, pubblicate in proposito dai giornali cittadini, presentano il carattere di un comunicato, così non posso a meno di appigliarmi a quelle notizie per svolgere alcune considerazioni, che mi portano a dissentire dalle conclusioni adottate dai membri della Commissione, i quali, dopo di avere manifestato timidamente il desiderio che l'Arco dei Fabbri sia conservato, si rassegnano all'eventualità della demolizione, in omaggio ad « asserite esigenze di viabilità ».

« Non è la prima volta che a questa espressione molto generica — *esigenze di viabilità* — si ricorre per giustificare la distruzione, od il mutilamento di memorie storiche degne di rispetto: così fu per « esigenza di viabilità » che si mutilò l'antica chiesa di San Giovanni in Conca, perchè, solamente dopo di avere tracciata di sana pianta la via Carlo Alberto per modo da investire la chiesa, si rilevò come questa costruzione del secolo XIV fosse d'impedimento allo sbocco di una via tracciata più di cinque secoli più tardi; il che richiama, in altro ordine di idee, la nota favola del lupo che incolpa l'agnellino di intorbidare le acque del ruscello. Il curioso si è che, quanto urgente ed improrogabile si ritenne la demolizione della chiesa, altrettanto si stimò differibile ad epoca indeterminata la prosecuzione della stessa via, per cui oggi ancora la comunicazione fra il centro della città ed il corso di porta Romana si effettua solo a mezzo dell'angustissimo tratto di via Unione [1].

« Ma nei precedenti casi di accampate « esigenze di viabilità » vi era almeno una parvenza di fondamento; si poteva lamentare che all'atto di stabilire il tracciato di nuove vie non si fosse tenuto conto delle vecchie costruzioni meritevoli di essere rispettate, ma non si poteva a meno di riconoscere e di subire una condizione di cose già pregiudicata. Nel caso della Pusterla dei Fabbri,

(1) In quel tratto di via si effettua il passaggio di tre linee tramviarie, le quali non vi possono disporre che di un solo binario, e il pubblico tollera il continuo ingombro che vi si verifica: se invece di sole case private, vi fosse in quel tratto di via una memoria artistica, o storica, in tal caso questa, come *res nullius* avrebbe già servito di pretesto per una agitazione, reclamante la demolizione per « esigenze di viabilità ».

niente di tutto ciò. Fino a trent'anni or sono, questa era la sola comunicazione fra la vecchia via di S. Simone e la via S. Vincenzo, più che sufficiente per il limitato movimento che si effettuava in quella zona molto tranquilla della città. Decretato il nuovo quartiere detto di Porta Genova, collegato al centro della città a mezzo della via S. Simone, venne con molta opportunità adottato per il nuovo corso Genova un tracciato che si innestava coll'allargata via S. Simone senza intaccare menomamente la Pusterla dei Fabbri; e siccome una parte del movimento che prima si effettuava attraverso a questo arco venne assorbito dalla grande arteria del corso Genova, così le esigenze della viabilità attraverso l'arco si trovarono diminuite, per non dire soppresse. Una prova di ciò sta nel fatto che, durante il trentennio già trascorso dall'apertura del corso Genova, malgrado gli affollamenti di periodiche circostanze di feste, o di fiere, e malgrado l'accresciuto movimento dei veicoli, non si ebbe a ravvisare alcuna urgenza di sistemare le adiacenze dell'Arco dei Fabbri, sebbene questo si trovasse ancora rinserrato fra casupole che ne aumentavano lo sviluppo planimetrico.

« Quale è dunque la nuova circostanza che può avere suscitato imperiose « esigenze di viabilità? ». La sola circostanza di fatto verificatasi in questi ultimi tempi è la demolizione di queste casupole che attorniavano e soffocavano quell'avanzo dell' antica cinta: e, caso veramente strano! mentre per un trentennio i cittadini parvero rassegnati a quella bruttura, bastò che sparissero le lobbie di legno e le catapecchie, perchè l'Arco, purgato da quelle indecenti superfetazioni, apparisse tosto come un ingombro intollerabile agli occhi di coloro i quali credono che l'aspetto di una città debba consistere rigorosamente nel monotono sviluppo di case a cinque, o sei piani, e considerano come una stonatura qualunque memoria che aiuti il pensiero a staccarsi dalle moderne volgarità.

« La Commissione, chiamata per debito di ufficio a tutelare le vecchie memorie cittadine, non avrebbe dovuto, a mio avviso, rinunciare al còmpito suo per il semplice fatto dell'affermarsi di queste troppo ipotetiche « esigenze di viabilità »; in ogni caso avrebbe almeno dovuto riflettere alle facili conseguenze che dal suo voto,

troppo remissivo, si potranno attendere: poichè, se oggi si demolisce l'Arco dei Fabbri « per esigenze di viabilità », e si ritiene di provvedere sufficientemente agli interessi archeologici colla solita lapide, e conservandone sul pavimento stradale la disposizione planimetrica tracciata con lastre di granito, chi può assicurarci che domani non si abbiano, con maggior ragione, ad accampare « esigenze di viabilità » per l'antica porta Ticinese, e per gli archi di porta Nuova, attraverso ai quali si effettua un movimento quotidiano che si può calcolare cento volte maggiore di quello che si effettua all'Arco dei Fabbri?

« È vero che, or sono quasi quarant'anni, si svolse una campagna accanita in favore della demolizione degli archi di Porta Nuova, col pretesto delle « esigenze di viabilità »; e quando si pensi al grande incremento del transito, verificatosi dal 1860 ad oggi, attraverso a quegli archi, e quando si noti come questi non costituiscano ancora un ingombro che ne imponga la demolizione — come già si andava reclamando nel 1860 — noi dovremo persuaderci essere doveroso, in fatto di « esigenze di viabilità », il resistere alla tentazione, od alla pressione di risoluzioni precipitate. A Genova, or sono dieci anni, si voleva abbattere, sempre per « esigenze di viabilità » l'antico palazzo di S. Giorgio, una memoria storica della più grande importanza per quella città commerciale: sembrava che, se non si fosse demolito quell'edificio, l'avvenire economico di Genova sarebbe stato compromesso; a stento si arrivò a scongiurarne la distruzione ricorrendo al partito di riaprire il porticato terreno. Oggi, chi osserva il movimento in quel punto, deve constatare come neppure quel porticato rappresenti per il transito, un sussidio tanto indispensabile quanto si credeva [1].

« Sfatato l'unico argomento che avrebbe contribuito ad indurre la Commissione conservatrice dei monumenti a concedere la demolizione dell'arco dei Fabbri, quale ragione può sussistere in favore della distruzione di questo avanzo dell'antico circuito

(1) Infatti al giorno d'oggi le migliorate condizioni di viabilità, ottenute col ripristino del portico terreno, si trovano già menomate colla permanente rioccupazione di una parte dello stesso portico.

di Milano? Io non contesterò che ai proprietari dell'area fiancheggiante quel rudere possa sorridere l'idea di rimuovere ciò che, dal loro particolare punto di vista della migliore utilizzazione dell'area, può essere giudicato come un ingombro: ma, rispettando tale presumibile loro desiderio, non si deve dimenticare come essi abbiano acquistato dal Comune l'area fabbricabile, tenendo calcolo di quella specie di servitù, in quanto poteva essere elemento di deprezzamento nel valore dell'area.

❦

« Venendo ora alle varie raccomandazioni fatte dalla Commissione conservatrice in forma di circostanze attenuanti per il sacrificio di quel rudere, osserverò come le medesime siano in contraddizione collo stesso voto pronunciato. Il partito di disegnare sopra un'area stradale la disposizione planimetrica di un edificio che è stato distrutto, non è senza esempi, ma venne generalmente adottato per identificare traccie di edifici già da tempo distrutti, e di cui si ritrovarono le fondazioni in occasione di riordinamenti stradali; così nel cortile del Louvre a Parigi si vede disegnata, con fascie in pietra, la planimetria dell'antico « Château du Louvre » secondo i resti delle fondazioni rinvenute nell'occasione di una recente sistemazione del cortile.

« Ma il caso di demolire un monumento col proposito preconcetto di ricordarne la disposizione planimetrica, riescirebbe affatto nuovo; e per l'Arco dei Fabbri si avrebbe questo fatto singolare, che lo studioso il quale ne osservasse la pianta disegnata sul pavimento di quel nodo di vie, non potrebbe a meno di constatare come tutti i veicoli transitanti sull'area già occupata dall'Arco dei Fabbri, seguirebbero matematicamente la direzione del passaggio attuale, di modo che quello studioso non riuscirebbe a rendersi ragione della effettuata demolizione. E siccome il fatto stesso di avere ritenuto necessario il tracciato planimetrico e la lapide sulla fronte della casa attigua non potrebbe a meno di attribuire una particolare importanza a ciò che si volle in tal modo ricordare, così la demolizione che oggi si vorrebbe compiere apparirebbe ancor più grave ed ingiustificata.

« In merito al partito di ricomporre le parti più interessanti di quel rudere nel Castello, ripeterò quanto recentemente ebbi a dire anche in Consiglio Comunale, e cioè che non bisogna scambiare l'importanza storica col pregio artistico, e come di molti ruderi la importanza e l'interesse consistano nel conservare la ubicazione originaria, mentre la semplice loro ricomposizione in altra località, può toglier loro ogni interesse: le colonne di S. Lorenzo, ad esempio, hanno un valore ed un significato grandissimo finchè si trovano ove sono — il che fu riconosciuto anche nel secolo XV, quando la cittadinanza si mostrò contraria alla loro demolizione — ma quelle colonne, il giorno in cui fossero scomposte, non rappresenterebbero altro che un cumulo di frammenti, di scarso significato e valore intrinseco. Eppure non mancano al giorno d'oggi persone che vagheggiano di trasportare nel Castello anche queste memorie [1], poichè ormai va formandosi una tendenza a considerare il Castello come il rifugio, l'ospizio di tutto ciò che dà noia al gruppo degli utilitaristi, i quali considerano la città moderna come un accampamento di uomini d'affare, riuniti solo per fare fortuna. Ed è curioso il veder come, fra coloro che oggi trovano comodo il Castello come magazzeno di anticaglie, vi siano quelli stessi che, solo quindici anni or sono, ne reclamavano la demolizione, ben inteso per le solite « esigenze di viabilità » che in quel caso si riassumevano nella suprema, quanto ipotetica idea di vedere, stando in piazza del Duomo, l'Arco della Pace.

« Tutto ciò ci deve quindi consigliare a procedere con maggiore ponderazione: non dimentichiamo come gli stranieri che percorrono l'Italia, costituendo una fonte perenne di prosperità, varcano le Alpi, non già per vedere le dozzine di monumenti

(1) Infatti, subito dopo approvata la demolizione della Pusterla dei Fabbri, si promosse una sottoscrizione fra gli abitanti del Corso di Porta Ticinese, per domandare la demolizione di quel colonnato, e si raccolsero — dicesi — parecchie migliaia di firme: a tagliar corto a questo *referendum*, promosso dall'interesse egoistico dei proprietari di case attigue al colonnato, e compiuto girando per le bettole, raccogliendo forsanco firme di negozianti falliti, di pregiudicati e reduci dal domicilio coatto — non senza escludere la possibilità di qualche firma falsa — venne opportuno l'articolo nella *Perseveranza* del 6 Luglio 1900.

a Garibaldi, a Vittorio, od a Cavour, nè per vedere i reticolati dei quartieri nuovi, la Galleria V. E., o quella Umberto I. Vengono nel desiderio di ritrovare ancora, in mezzo alla vita moderna, le traccie di quel passato, di cui la storia narra le vicende, e sul quale la civiltà nostra ha germogliato.

« Infine, qualche giornale cittadino ha messo avanti, come argomento per decretare la demolizione dell'Arco dei Fabbri, la incognita della spesa occorrente quando lo si volesse restaurare; a questo riguardo osserverò come — tenendo conto di tutte le spese occorrenti per demolire col dovuto riguardo la Pusterla, per ricomporne diligentemente le parti più interessanti nel Castello, od altrove, per fare il tracciato planimetrico in granito, e per collocare una lapide — si abbia una spesa complessiva non lontana da quella presumibile per il restauro di quel rudere: e se qualche centinaio di lire in più avesse ad occorrere per tale restauro, non mancherebbero certamente cittadini ancora devoti alle nostre memorie, che si assumerebbero di coprire quella spesa; del che potrei fin d'ora dare affidamento.

« Era da attendersi che la Commissione conservatrice dei monumenti, prima di preoccuparsi dei provvedimenti da adottare per il caso della demolizione della Pusterla dei Fabbri, avesse promosso qualche studio per la sistemazione di quell'avanzo, il che avrebbe fornito facile argomento per riscontrare non esservi alcuna esigenza di viabilità reclamante la demolizione dell'Arco, e si sarebbe avuto altresì il modo di rilevare come, con lieve spesa si possa riordinare quel nodo di vie, e lo stesso Arco, mantenuto in posto possa giustificare la irregolarità del piazzale, la quale risalterebbe maggiormente quando fosse tolto l'Arco dei Fabbri. E forse la Commissione avrebbe avuto campo di tener calcolo anche del desiderio, già espresso da molti cittadini, che di fianco alla Pusterla restaurata, abbia a sorgere il ricordo monumentale a Cesare Correnti, cui è dedicata la via principale che mette a quel piazzale. Il busto grandioso dell'uomo che tanto si adoperò per il riscatto della sua città troverebbe in quel ricordo, incorniciato di verdura, un fondo appropriato: mentre il giorno in cui fosse distrutto quell'avanzo della vecchia Milano, l'informe piazzale non sarebbe destinato che ad ospitare l'inevitabile edicola

dei giornali, il non meno inevitabile smaltitoio, qualche cartello *réclame*, e qualche palo per i fili elettrici: tutti i coefficenti insomma, ai quali si vorrebbero limitare poco a poco le prosaiche manifestazioni della vita moderna ».

V. — Si arrivò al giorno in cui il partito della demolizione venne in discussione al Consiglio Comunale. La Giunta aveva diramato la circolare n. 29, in data 9 maggio 1899: « Proposta di demolizione della Pusterla dei Fabbri, e conseguente variante di piano regolatore, con vendita di area fabbricabile resa disponibile. »

La circolare diceva che « a demolizione eseguita delle casupole fiancheggianti la Pusterla, fu giocoforza constatare che quanto di quel rudere ha resistito ai secoli di interesse artistico presentava poca cosa, e per un avanzo di sì poco valore non fosse giustificato il provvedimento della sua conservazione, che verrebbe a rendere meno libera la viabilità, a danneggiare sensibilmente la fabbricazione della restante area di provenienza Beati [1], ed a costituire condizioni inopportune per la pubblica sicurezza, e pulizia della località ».

La proposta della Giunta era quindi: « Demolizione della Pusterla dei Fabbri, per memoria storica della quale se ne riedificherà l'arco nel Castello Sforzesco, e ne verrà tracciato sull'area l'impianto in un lastricato di granito, ricordandola con lapide da affiggere alla facciata del fabbricato che sorgerà lì presso — Vendita di circa mq. 264 a L. 100 al mq. destinando il ricavo all'esecuzione delle opere suindicate, e l'esuberanza a totale favore del fondo pei restauri del Castello Sforzesco ».

Gioverà qui ricordare come l'Ufficio Regionale per la conservazione dei monumenti della Lombardia, di fronte a questa formale presentazione al Consiglio Comunale della proposta di demolizione dell'Arco dei Fabbri, non avesse mancato di informare il

(1) È abbastanza strana, per parte di una Amministrazione pubblica, questa preoccupazione per un interesse privato, tanto più quando si consideri che l'Amministrazione aveva venduto quell'area nelle condizioni di deprezzamento dipendente appunto dalla servitù dell'Arco dei Fabbri.

Ministero della Pubblica Istruzione, poichè la Commissione conservatrice aveva aderito alla demolizione solo per « accampate esigenze di viabilità », le quali all'Ufficio Regionale risultavano insussistenti. Il Ministero della Pubblica Istruzione ebbe quindi a rivolgere un invito al Sindaco di Milano perchè fosse rimandata ad ulteriore esame la proposta di demolizione: ma l'Autorità Comunale non credette di aderire all'invito, assumendosi il compito, non suo, di dichiarare che l'Arco dei Fabbri « non presenta assolutamente importanza artistica nè architettonica, e per essere conservato dovrebbe essere in gran parte rifatto per riguardo all'estetica ed alla stabilità », esprimendo la speranza che la proposta della Giunta sarebbe stata approvata dal Consiglio, « per non turbare un progetto che implica questioni economiche e di viabilità ».

La discussione avvenuta nel Consiglio, non corrispose invece a tale speranza, nè condivise il giudizio recisamente negativo rispetto al valore artistico del rudere in questione; e qui merita di essere riportato il verbale della discussione:

« Il consigliere *Negri* è spiacente di non poter acconsentire alla proposta della Giunta, perchè assolutamente contrario alla distruzione dell'Arco dei Fabbri. Trattasi — dice — di una reliquia storica la quale deve essere conservata nel posto come documento dell'epoca. Quell'Arco non ha certo un valore artistico, ma è un avanzo prezioso delle antiche mura di Milano; richiama le abitudini della nostra città in un'epoca gloriosa, che è bene ricordare — La conservazione non contrasta, nè colle ragioni dell'igiene, nè con quelle della viabilità, nè con quelle della economia. — Dell'igiene non parlo, continua il consigliere *Negri*. Nei riguardi della viabilità devo constatare, che questa non è per nulla inceppata dalla presenza di quell'Arco, perchè il grande movimento del corso Genova si svolge sulla sua sinistra. — Io ricordo che, anche quando si trattava di abbattere gli Archi di porta Nuova, i fautori della demolizione invocavano le ragioni della viabilità; fortunatamente quegli archi restarono; solo è a dolersi, che sieno stati rimodernati in modo da togliere loro il carattere schietto dell'antichità; ma chi può asserire che incagliano la viabilità? Io penso invece, che la mi-

gliorino, incanalando il movimento e tenendo diviso il passaggio dei veicoli da quello dei pedoni. — A porta Genova poi questo pericolo non c'è affatto. Abbattendo quell'Arco si cede parte dell'area ad un privato, perchè vi eriga un fabbricato e se ne avrà un largo informe sul quale, molto probabilmente vedremo sorgere un'edicola, o peggio. — Si dice: portiamolo in Castello; ma quell'Arco ha un pregio finchè rimane dov'è; trasportandolo altrove, perderebbe ogni valore. Manca poi, ripeto, anche la ragione economica per demolirlo. Il vantaggio per il Comune non è che di 26 mila lire; cifra molto esigua e che diminuirà ancora, perchè se ne dovranno dedurre la spesa di trasporto e di ricomposizione. — Io propongo invece che se ne ripulisca l'intonaco, se ne restauri la fronte e lo si lasci in sito, disponendogli intorno uno *square*; l'Arco diventerebbe allora pittoresco, e riuscirebbe di ornamento alla località.

« Il consigliere *Nava* si associa a quanto disse il consigliere Negri. I monumenti si conservano, non solo per il loro valore artistico, ma anche per il loro valore storico.

« La Pusterla dei Fabbri non avrà un pregio artistico; ma ne ha uno storico, e grande. — Se non lo avesse, non vi sarebbe ragione di ricostruirla in Castello. — Essa non disturba affatto la viabilità: anzi fra l'arco ed il fabbricato costruendo resterebbe ancora uno spazio per il passaggio dei pedoni.

« Quell'Arco poi non interrompe alcun rettifilo stradale. — Toglierlo di là, per ricostruirlo in Castello sarebbe un fuor d'opera, e non proverebbe altro se non il poco amore nostro ai ruderi antichi. Per conto mio poi, soggiunge il consigliere *Nava*, trovo ridicoli il ricordo e la lapide, che si vorrebbero lasciati in luogo, e conclude dicendo: quei pochi monumenti che abbiamo, conserviamoli.

« Il consigliere *F. Colombo* non crede, che la Pusterla dei Fabbri abbia alcun valore, tanto è vero che non ha mai visto forastieri che la visitassero. E se un valore lo ha, nulla di meglio che custodirla in Castello, essendo i Musei destinati appunto alla raccolta ed alla conservazione dei cimeli. — Non comprende poi il consigliere Colombo, come, e dove, si potrà costruire il *parterre* o *square*, mentre quell'area fu già venduta; non c'è che uno spazio di cinque metri, e l'Arco verrà a trovarsi a ridosso del fabbricato erigendo.

« Il consigliere *Beltrami* ribatte le osservazioni del consigliere Colombo. Trattasi — dice — di un avanzo di una importanza storica indiscutibile, e se non interessa i forastieri, interessa noi, perchè al milanese deve star a cuore di vedere gli avanzi della città sua, ricostrutta dopo la distruzione del Barbarossa. Ripete poi l'architetto *Beltrami* quanto già disse altra volta, e cioè che egli sarebbe stato deferente al voto della Commissione provinciale conservatrice dei monumenti, e non crede di essere in opposizione con quel voto, perchè la stessa Commissione propone, in via principale, la conservazione dell'Arco; solo si arrende al partito della demolizione e trasporto in Castello, quando la demolizione sia reclamata da esigenze assolute di viabilità; esigenze che in realtà non sussistono. Del resto — soggiunge il consigliere *Beltrami* — potevasi sentire anche il voto della Consulta archeologica. Siccome poi nella relazione della Giunta si dice che l'utile che deriverà al Comune dalla demolizione della Pusterla dei Fabbri sarà destinato all'opera di restauro del Castello, io mi permetto di osservare che l'accelerare quest'opera con proventi che non rispondono affatto allo scopo pel quale il restauro si fa, non è partito che possa soddisfare; per conto mio, quindi, domando la soppressione di quell'inciso.

« L'ing. *Nava* osserva al collega Colombo, che 5 metri non sono uno spazio da trascurarsi, e che se alla Pusterla dei Fabbri i forastieri non ci vanno, gli è appunto perchè sin qui non fu messa mai in evidenza: insiste perchè, in nome del culto delle memorie locali, si deliberi la conservazione di quell'Arco.

« Il *Sindaco*, richiamati i precedenti di tale questione riguardante la demolizione, o meno, della Pusterla dei Fabbri, ricorda come quell'Arco sia sempre stato un mistero per tutti; nessuno sapeva cosa ci fosse, o ci potesse essere sotto, e fu rimandata ogni decisione a quando, demolite le casupole circostanti, e debitamente scrostato quel rudere, si potesse accertare lo stato vero delle cose. Siamo ora a questo, che demolite quelle costruzioni e scrostate le pareti, nulla è apparso di pregevole, nè in linea artistica, nè in linea architettonica; non c'è che un ri-

cordo storico, e ridotto in condizioni tali, che lo stesso Beltrami ebbe a dirsi dubbioso [1] se convenisse conservarlo. — Allora — disse il *Sindaco* — mi sono rivolto alla Commissione provinciale conservatrice dei monumenti di Lombardia, che giudicai la più competente a dare un voto in materia. Di ricorrere ad altri non mi pareva fosse il caso [2]; ed è in seguito al voto della Commissione stessa che viene presentata al Consiglio la proposta odierna.

« I consiglieri Negri e Nava hanno affermato che la demolizione dell'Arco non è reclamata nè dall'igiene, nè dalla viabilità, nè dalla economia: ma come non sussiste che la Giunta abbia invocato quei tre capisaldi nella sua relazione, così è anche positivo, che se quell'arco non ci fosse, la viabilità sarebbe avvantaggiata, e se ne avrebbe maggior aria e maggior luce; le cose, insomma, migliorerebbero nel loro complesso.

« Alla nostra richiesta — continua il *Sindaco* — la Commissione conservatrice dei monumenti rispose con questa lettera che comunico al Consiglio:

« La Commissione ecc..., premesso che in massima sarebbe
« suo desiderio di veder conservata sul posto la Pusterla dei
« Fabbri,

« Considerato però che si afferma essere le esigenze della
« viabilità e di piano regolatore tali da richiedere la demolizione
« del rudere citato, pure interessante sotto diversi aspetti, fa
« voto che l' Arco detto dei Fabbri, qualora debba venire de-
« molito, sia per memoria storica riedificato nel Castello come
« sede propizia ed adatta di studi.

« Che sull'area del rudere citato da restituirsi completamente

(1) Il Sindaco era caduto in equivoco per erronee informazioni: si vegga a pagina seguente la risposta a tale asserto.

(2) Si noti come a Milano vi sia una Consulta archeologica, presieduta dallo stesso Sindaco, la quale deve tutelare le memorie cittadine e già si era occupata nel 1877 e nel 1888 dell'Arco dei Fabbri, come si disse a pagine 10 e 12. La domanda da me fatta, come membro della Consulta nel 1899, perchè questa fosse radunata e consultata in merito all'Arco dei Fabbri, rimase senza esito alcuno: il che prova quanto nell'Amministrazione Municipale fosse deliberato il proposito della demolizione.

« alla viabilità ne venga tracciato l'impianto in un lastricato di
« granito, ed apposita lapide affissa sulla facciata dell'erigendo
« edificio allato lo ricordi.

« Esprime pure il desiderio che detta opera di demolizione
« e ricostituzione abbia ad eseguirsi sotto la sorveglianza e gli
« auspici dell'Ufficio regionale dei monumenti ».

« Vede dunque il Consiglio come, in ultima analisi, è lasciata a noi la facoltà di fare quello che crediamo più conveniente. Ora io osservo, che la questione è urgente, perchè preme vendere quel reliquato. La Giunta quindi lascia a tutti piena libertà di giudizio e di voto; ma deve insistere perchè si venga ad una decisione.

« Il consigliere *Beltrami*, per fatto personale, dichiara che, interpellato in argomento dall'Ufficio tecnico municipale, si limitò a far rilevare come la deliberazione in merito dovesse essere subordinata al voto della Commissione conservatrice dei monumenti. La lettura della nota di questa Commissione, fatta testè, riconferma quanto già egli ebbe a dire, perchè è provato che nella richiesta fatta dal Comune si sono affermate delle esigenze di viabilità, le quali non esistono. Conclude col raccomandare si tenga calcolo anche del desiderio di quei pochi cittadini che ancora si interessano alle memorie storiche, a quel modo che si tien calcolo dei desideri di altre categorie di cittadini, che preferiscono altre distrazioni, quali ad esempio le corse, il teatro, ecc.

« Il consigliere *Negri* domanda al Sindaco, se insiste per la accettazione della sua proposta; ma il *Sindaco* ripete che il Consiglio è libero di prendere la deliberazione che crede più opportuna.

« In seguito a tale dichiarazione, il consigliere *Carnelli* propone che si incominci dal votare la prima parte della proposta della Giunta; quella cioè che riguarda la demolizione della Pusterla: si vedrà poi il da farsi.

« La proposta Carnelli viene dal Consiglio accettata, ed il *Sindaco* mette in votazione la prima parte dell'ordine del giorno, il cui tenore è questo:

« *Il Consiglio comunale approva la demolizione della Pusterla dei Fabbri* ».

« Essa viene a grande maggioranza respinta. — Non si mettono quindi nemmeno in discussione gli altri periodi dell'ordine del giorno.

Il *Sindaco* ne fa conforme proclamazione ».

VI. — Sotto l'impressione della imminente minaccia di demolizione, l'architetto G. Moretti, Direttore dell'Ufficio Regionale, riconoscendo come l'origine delle ostilità del Comune verso l'Arco dei Fabbri si dovesse ravvisare, anzichè nelle esigenze di viabilità, nelle preoccupazioni destate dalla ristrettezza della zona stradale risultante fra l'Arco e la erigenda casa, pensò che tali preoccupazioni avrebbero potuto essere rimosse allorquando si fosse invece adottato il partito di collegare questa costruzione coll'Arco, a condizione che dalla stessa struttura della casa apparisse evidente l'intenzione di tale collegamento. Un nuovo studio planimetrico venne in tale senso suggerito dall'architetto G. Moretti, e sottoposto al voto della Commissione conservatrice dei monumenti, la quale, nella seduta del 22 giugno 1899, fu ben lieta di dare il seguente voto favorevole alla proposta variante: « La Commissione per la conservazione dei monumenti della Provincia di Milano, soddisfatta che l'Amministrazione Comunale abbia riconosciuto che le esigènze della viabilità non imponevano inevitabilmente la rimozione dell'Arco dei Fabbri, ed abbia quindi deliberato in omaggio al culto delle memorie storiche di conservare quell'importante rudere, aderisce in massima al progetto compilato dall'Ufficio Regionale, trasmesso dal Sindaco di Milano ».

Qui devesi ricordare come, fra le vicende ora riassunte e quelle che si andranno richiamando, intervenisse il cambiamento dell'Amministrazione Municipale: poichè, dopo il risultato delle elezioni parziali amministrative del giugno 1899, si ebbe la nomina del R. Commissario straordinario, ed il rinnovamento totale del Consiglio Comunale colle elezioni del 10 dicembre, favorevoli al gruppo dei così detti *Partiti popolari*.

Il giorno 6 marzo 1900 si radunava il nuovo Consiglio Comunale, e fra i vari argomenti posti in discussione eravi la proposta di demolizione dell'Arco dei Fabbri, in base alla seguente relazione della Giunta:

« Pervenne a questa Giunta una petizione coperta da numerose firme di abitanti nel quartiere di porta Genova, per la demolizione della Pusterla dei Fabbri, sotto motivo che « tale « antichità presenta nulla affatto d'interessante, sia dal lato ar- « chitettonico che estetico, mentre occupa uno spazio che po- « trebbe invece venir ridotto a giardino o piazza, dando così « miglior vita ed aspetto alla località ».

« La Giunta, visto che la onorevole Commissione provinciale per la conservazione dei monumenti si è già pronunciata favorevole alla demolizione, sotto determinate condizioni dirette a conservarne memoria storica [1], ha creduto bene di provvedere che, nell'eventualità in cui il Consiglio si pronunciasse per l'atterramento, fosse assicurato al Comune un congruo compenso da parte della ditta frontista, per la liberazione della servitù proveniente dalla conservazione di questo rudere.

« Essa infatti, colla convenzione 23 andante, stipulata subordinatamente all'approvazione dell'atterramento, pagherebbe L. 10 mila di compenso, oltre accollarsi i lavori di demolizione e trasporto delle parti da conservarsi in Castello, e corrispondere in ragione di L. 92 al mq. la striscia di rettifilo che occorresse da incorporare colla sua area, pel completamento conseguente della fronte stradale.

« Epperò, ritenuto che il Consiglio abbia ad essere favorevole alla rimozione di questa antichità, si presenta il seguente

ORDINE DEL GIORNO

« Il Consiglio comunale, vista la domanda di molti cittadini per la demolizione della Pusterla dei Fabbri: 1.° delibera la demolizione della Pusterla stessa, conservandone la memoria storica nei modi e coi mezzi consigliati dalla Commissione provinciale per la conservazione dei monumenti, compreso il trasporto nel

(1) Sarebbe stato corretto il ricordare come la stessa Commissione fosse ritornata sul primo voto dato, prendendo atto della conservazione dell'Arco, col voto surriferito 22 giugno 1899.

Museo archeologico dei ruderi da conservare; 2.° approva la convenzione 23 febbraio 1900, colla Ditta frontista, pei conseguenti compensi a suo carico ed oneri di esecuzione dei lavori di abbattimento e di trasporto in Castello di detti ruderi ».

La discussione impegnatasi su tale proposito fu breve; ad ogni modo merita di essere qui riportata integralmente dal verbale di quella seduta:

« Il cons. *Canetta*, in coerenza a quanto sostenne altra volta, ripete che la Pusterla è un ingombro stradale, e non ha nè valore artistico, nè storico.

« La spesa di ricostruzione sarebbe di 80 mila lire [1], e a Milano si sa ciò che valgano certe ricostruzioni dell'antico.

« Fu dato a lui dell'iconoclasta, ma ciò non toglie che ancora oggi egli si dichiari favorevole all'abbattimento di quello sconcio; tutto al più potrà consentire, che per un eccesso di scrupolo, si trasportino quei ruderi altrove.

« Il cons. *Conconi* è di parere affatto opposto a quello del collega avv. Canetta, perchè a suo avviso nella Pusterla in parola ci sono pregi architettonici, che la rendono documento interessantissimo per l'arte: ci sono linee semplici ed eleganti che dovrebbero servire di modello a costruzioni analoghe moderne; pur troppo — dice — la semplicità viene da taluni considerata come qualità negativa.

« La Pusterla, a quel posto, dove ha vissuto vita rispettabile, ha un significato perchè indica il limite antico della città; sta quindi come termine di confronto collo sviluppo moderno; trasportarla altrove, vorrebbe dire, decretarne la morte; anzi, peggio che la morte, la imbalsamazione!

« Nega poi che la Pusterla inceppi la viabilità; tanto è vero, che vi si passa sotto (*vivissima ilarità*).

« Nel quartiere di porta Genova non c'è una linea artistica: e gli abitanti di quel quartiere, invece di spendere tanti denari

(1) Non consta su quali elementi si fondasse questa cifra, destinata solo ad impressionare il Consiglio.

per i baracconi della fiera carnevalesca, dovrebbero adoperarsi per raccogliere i fondi necessari alla conservazione di quel cimelio d'arte e di storia, che si potrebbe anche rendere più interessante coll'addossarvi per esempio la splendida statua del Butti, o qualche altra opera d'arte, che armonizzi col monumento. La spesa non sarebbe grave: 15 mila lire, o giù di lì.

« Il cons. *Bozzi* è anch'egli contrario alla demolizione. Ricorda che già il Consiglio comunale passato respinse questa proposta, e non dovrebbe esservi ragione per tornarci sopra.

« Si associa al Conconi nel ricordare che artisti, archeologi e storici milanesi sono favorevoli al mantenimento di quella Pusterla. Nega che sia d'ingombro alla viabilità, e che la sua conservazione in luogo debba importare la rilevante spesa di 80 mila lire; nè si preoccupa gran fatto delle manifestazioni collettive, il cui valore è quasi sempre più specioso che reale.

« Conchiude col proporre la rejezione della proposta.

« Il prof. *Sinigaglia* invece giudica la Pusterla dei Fabbri nulla più che un ammasso di cocci rotti.

« Io credo — dice — di essere uno dei più fanatici conservatori di cose antiche, e comprendo benissimo le discussioni avvenute a Firenze; ma qui non si tratta d'arte, nè posso ammettere che, per quel cumulo di macerie, il Consiglio comunale debba occuparsi tre o quattro volte, come se si trattasse di un nuovo Foro Romano.

« Cita il Muratori, che accenna all'Arco dei Fabbri come di cosa qualunque, e non ravvisa affatto nella Pusterla quelle bellezze d'arte che vi vede il Conconi.

« Del resto non si può dire nemmeno che il rivestimento anteriore dell'Arco corrisponda alla parte interna (!); alcuni dicono che sia di data posteriore.

« E non è neppure il caso di riformarlo (!) con intendimenti nuovi, perchè allora non si avrebbe più nè un monumento antico, nè un monumento moderno.

« Venendo poi alla parte economica, osserva il prof. *Sinigaglia* che non v'è ragione per rifiutare le 10 mila lire che vengono offerte al Comune, per spendere poi altri denari nelle opere di restauro.

« Conchiude proponendo che per ricordare la Pusterla, si addossi al frontone della casa attigua un' iscrizione, magari colla pianta dell'Arco demolito, ma togliere quel rudere è fare opera utile all'arte e alla finanza.

« Replica il cons. *Conconi* che, coi criteri dell'onor. Sinigaglia si dovrebbero rompere con un bastone tutti i vasi etruschi perchè sono semplici.

« Ripete che nella Pusterla ci sono delle finezze che non tutti sanno apprezzare; ci sono dozzine di porte di cattedrali gotiche, inferiori a quell'Arco per bellezza artistica.

« Si parla di ingombro! Ma allora anche le piramidi ingombrano il deserto (*ilarità*).

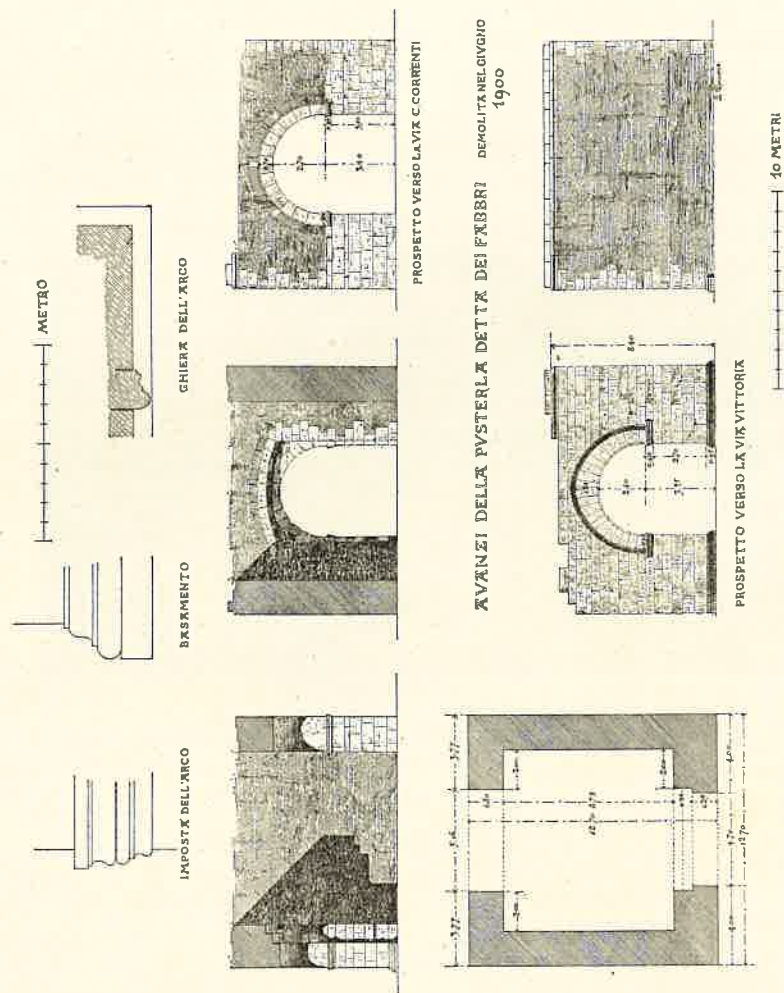
« Insiste quindi nella sua proposta, e presenta il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio comunale delibera di conservare la Pusterla « dei Fabbri, e manda alla Giunta di studiarne il miglioramento « con nuovi mezzi artistici ».

« L'assessore ing. *Besana* annunzia che la Giunta insiste nella proposta di demolizione, ma lascia liberi gli assessori di votare come meglio credono.

« Nell'eventualità però che la demolizione venga approvata, la Giunta pensò ad assicurarsi un concorso di 10 mila lire da parte dei proprietari della casa, che verrebbe liberata dalla Pusterla.

« Messa a partito, la proposta della Giunta viene a grande maggioranza approvata, accolte le raccomandazioni che vengono fatte dal cons. Bozzi, perchè la demolizione dell'Arco si faccia sotto la vigilanza dell'Ufficio Regionale dei monumenti, e dal consigliere *Arienti* perchè il Comune non si impegni in una grossa spesa ».

VII. — Se dopo la tenace insistenza degli oppositori non poteva rimanere molta speranza di contrastare il proposito della demolizione, non era per questo da prevedere che quella memoria cittadina dovesse sparire sotto la condanna delle parole del prof. Sinigaglia. La Pusterla dei Fabbri era nulla più che un ammasso di cocci rotti! Non si poteva ammettere che quel

Dai rilievi eseguiti nell'aprile 1900 dall'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti di Lombardia.

cumulo di macerie dovesse occupare replicatamente il Consiglio Comunale, come se si trattasse di un nuovo Foro Romano! Il Muratori aveva accennato a quell'arco come di cosa qualunque, e il togliere quel rudere era fare opera utile all'arte ed alla finanza!

Porta verso la Campagna *(in demolizione)*.
— Maggio 1900 —

Ciò che addolora si è che, davanti a questo cumulo di frasi senza senso comune, nessun milanese, all'infuori del consigliere Conconi, abbia provato il bisogno di reagire.

Quale comicità di logica nelle conclusioni di questi demolitori! Si giudicava l'Arco un ammasso di cocci rotti, e al tempo stesso si raccomandava la sua ricostituzione in Castello, coll'apposizione di una lapide che lo ricordasse; si trovava che l'Arco non aveva l'importanza di un nuovo Foro Romano, e si recla-

mava la sua distruzione, come se si dovesse conservare solo ciò che ha una importanza eccezionale; si ricorreva all'autorità del Muratori, o meglio al silenzio di questi, per dedurre un giudizio favorevole alla demolizione, quasi che il nome di Muratori non

Porta verso la Città *(in demolizione)*.
— Maggio 1900 —

bastasse a suscitare nella nostra mente la visione di un culto per tutto il nostro passato! Si chiedeva la demolizione dell'Arco per ragioni di viabilità, e al tempo stesso si dava la sanatoria all'occupazione di una parte della sua area per una costruzione privata!

Ben difficilmente si può immaginare un complesso di incongruenze, di asserzioni avventate, di audaci incompetenze.

Quell'Arco, che da vent'anni si protendeva nel largo aperto

all'imbocco del Corso Genova, non era riuscito a sollevare i pudori dei moderni esteti finchè era rimasto soffocato da casupole formicolanti di poveraglia; ma era bastata l'opera dello sgombro di quelle indecenti appendici per infondere in quegli animi un santo sdegno! E infatti la saldezza di quell'arco, la mirabile sua precisione costruttiva erano troppo in dissonanza colle trionfanti volgarità dell'odierna edilizia speculativa, perchè non si sentisse il bisogno di far cessare senza indugio lo scandalo degli immediati raffronti.

La demolizione della Pusterla venne quindi decisa, a grande maggioranza, essendosi dichiarati contrari solo i consiglieri Lovati, Della Porta, Bardelli, Banfi, Castelbarco, Conconi, Bozzi e l'assessore Pugno.

L'indomani riprendeva sui giornali cittadini una polemica sulla deliberata demolizione. La *Lega Lombarda* 7-8 marzo così scriveva:

« Malgrado la strenua e gustosa difesa di un artista geniale, che ha rievocati gli argomenti già addotti nel salone Alessi dall'arch. Beltrami, dall'ing. Nava e dal senatore Negri, quando per la prima la minaccia del piccone demolitore era piombata sulla Pusterla dei Fabbri, il vecchio rudere, avanzo di tempi gloriosi, è stato condannato dalla rappresentanza popolare, in omaggio ai criteri punto estetici di alcuni abitanti del quartiere e ad interessi privati che con l'arte e con la storia non hanno nulla di comune. Un professore radicale, che pur vorrebbe darsi l'aria di intelligente, si è fatto interprete dell'apatia volgare, dichiarando di non vedere nella Pusterla che un ingombro di cocci: la maggioranza del Consiglio e quasi tutta la Giunta — ingrata questa volta al *Secolo* — hanno espresso lo stesso avviso, compiacendosi di demolire ad un tempo, e un monumento di cui non sanno comprendere l'importanza, e una deliberazione del Consiglio precedente. Ma questo ebbe un certo compenso nelle argute parole del consigliere Conconi, che — siedendo con indipendenza sul banco dei socialisti — ha bellamente posto in evidenza la supina ignoranza artistica dei suoi contradditori.

« In fatto d'arte e di memorie storiche — ha detto bene

un altro difensore della Pusterla — non vi dovrebbe essere screzio di partito, e i nuovi eletti avrebbero quindi dovuto rispettare i voti di chi li aveva preceduti. È probabile che, senza il pungolo degli interessati, la smania demolitrice non si sarebbe risvegliata così presto: ma ad ogni modo è notevole che il nuovo Consiglio si sia affrettato a compiere un atto vandalico, poichè altrimenti non si può definire un atto biasimato da tutti i cultori dell'arte e delle memorie milanesi.

« Non si è nemmeno voluto attendere che la sistemazione della via e i più elementari restauri permettessero di giudicare l'effetto del rudere, che ingombra soltanto i progetti degli impresari della casa attigua: almeno questa scarsa soddisfazione si poteva concedere ai difensori della Pusterla, senza alcun pregiudizio della viabilità e del decoro cittadino. Non è il caso di insistere sopra un argomento, su cui del resto non è stata ancor detta l'ultima parola dalla autorità tutoria; ma non si poteva a meno di rilevare l'assoluta mancanza del senso artistico nella maggior parte del Consiglio comunale ».

Ancora più significante riusciva questo giudizio del *Secolo* del 9 marzo:

« Hanno vinto gli indotti e gli immemori. La maggioranza del Consiglio Comunale ha deciso che l'antica Pusterla del Ponte dei Fabbri abbia a scomparire. Ce ne dispiace per quelli che hanno votato, per coloro che, per assecondare un desiderio di elettori del quartiere, hanno sostenuto la distruzione di una delle memorie della Milano nostra: ce ne dispiace per quelli che preferiscono lo spazio vuoto dei corsi ad un angolo che era suscitatore di idee. Ha vinto il materialismo — ha vinto la grettezza del cuore e la piccineria ignorante della mente, che non conosce la storia di Milano.

« Si disse che il Comune incasserà 10 mila lire da certi proprietari e capimastri interessati per atterrar la Pusterla. E per questa alta idea finanziaria introdotta, nel bilancio del Comune di Milano — dove ci sono tanti milioni di debiti lasciati dai moderati — per 10 mila lire si atterra e si disperde un ricordo di storia e d'arte, in questa Milano dove ne son rimasti così pochi! Dato il principio — e a questa medesima stregua

valutando le memorie — possiamo domandare al Consiglio Comunale per quanto venderebbe un pezzo di Duomo! Noi sappiamo che un certo museo di Londra lo pagherebbe bene. Si possono aprire le trattative [1].

« La Pusterla dei Fabbri non è il Duomo di Milano, lo sappiamo: ma segnava però un'epoca di trasformazione dell'arte lombarda (*unico* antico esempio) e ricordava un tempo nel quale i petti dei cittadini erano rivestiti di ferro, perchè di ferrea tempra erano le anime »

VIII. — Tre giorni dopo, lo stesso giornale pubblicava la seguente lettera del consigliere L. Conconi [2]:

Caro Romussi,

« Il dispiacere del mio insuccesso nella difesa della Pusterla dei Fabbri, dispiacere che sembrami condiviso da molti, e il piacere, che sembrami non troppo di buona lega, dei vittoriosi di questa facile vittoria, mi mette gli scrupoli di non aver detto di più e di meglio sull' argomento.

« Ora, poichè su questo non è ancora detta l'ultima parola, nè dalla Commissione provinciale per la conservazione dei monumenti, nè dal Ministero, troverei non del tutto inutile aggiungere, a quanto dissi nella seduta del Consiglio comunale del 6 corrente, qualche altra ragione, con veramente poca speranza di convertire i numerosi sottoscrittori dell' istanza per la demolizione, cioè:

« È possibile che tanti elementi positivi abbiano a darne uno negativo? Che il documento storico di un' epoca gloriosa di Milano (benchè da me trascurato, parendomi sufficiente alla dimostrazione l'estetico), che la purissima bellezza di quegli archi e di tutta la costruzione, che il carattere appropriato allo scopo,

(1) Si allude a trattative che a quell'epoca si dicevano avviate da qualche addetto alla Fabbrica del Duomo, per cedere la Porta maggiore del Duomo al *South Kensington Museum.*

(2) La ben nota e geniale originalità dell' artista Conconi rende ancor più significante la difesa da lui fatta, sia nel Consiglio che con questa lettera.

che la razionale semplicità, che l'armonia severa delle linee, che la nessuna ornamentazione, bastando a sè la struttura organica, che le dimensioni giustamente poste, che l' armonia di tutte le parti, che la squisitezza delle poche sagome perchè non ne abbisognavano di più, che il lusso relativo, a base di buon senso, di quei larghi contorni di marmo, che l'accurata esecuzione costruttiva, modello insuperabile del genere, che la possibilità di aggiungervi altri elementi d' arte raddoppiando l' interesse del monumento, che il nessuno impedimento alla viabilità, che il servire egregiamente a mascherare un infelice prospetto di fronti di case tra il corso Genova e la via San Vincenzo, ed un'altrettanto infelice imboccatura di questa via, che il non esserci il benchè minimo fatto artistico in tutto il quartiere, tutto sommato abbiano a giustificare quella fretta precipitosa di distruggere tutto quanto, prima ancora che la massima parte dei cittadini abbia potuto vedere questo avanzo dei più antichi di Milano, appena messo si può dire alla luce del sole, e prima che si potesse concretare un modo per rimetterlo in evidenza?

« La ragione di tutto questo, a mio avviso, è stata una premurosa propaganda da parte degli unici interessati, che sarebbero i costruttori della casa addossata alla Pusterla, essendo evidente, dal modo con cui la si costruisce, che si calcolava fin dal principio di togliersi di dosso la Pusterla, predisponendo la costruzione in modo da essere continuata e completata in seguito, e approfittando innanzi tutto dello stato incompleto della casa e di quello presentemente poco piacevole di questo rudere, per impressionare nel senso negativo.

« Quindi non è da fare le meraviglie, come non le faccio affatto io, se il risultato fu come era degli aventi interesse preventivato, cogliendo il momento opportuno e il Consiglio comunale di sorpresa, perchè se pure tutte queste qualità sopra inventariate esistono abbondantemente, si richiede però una certa pratica speciale per vederle di primo colpo, e per chi non è, com' è il caso della maggior parte degli onorevoli consiglieri, avvezzo a queste osservazioni, si richiedono accurate e pazienti ricerche. Sono certo però che in fondo a queste non può a chiunque mancare un vero godimento estetico completo.

« Aggiungasi che non sarebbe neppure da trascurare come elemento di coltura al gusto e all'arte, non tanto perchè sia imitato presentemente, ma perchè servirebbe egregiamente a risalire il germe che ha dato questo risultato, e che altri e svariati ne potrebbe produrre, collo stesso punto di partenza, in opere col carattere del nostro tempo, tanto appartenenti all'arte, come all'industria.

« E poi non hanno saputo artisti di genio, colla felice combinazione di sette note, commuovere tutto il mondo e creare veri monumenti d'arte?

« Questo è lo stesso caso: anzi non si può dire che gli ultimi esempi di un vero punto di contatto tra musica e architettura non si spingano tanto oltre il medio-evo, cioè fino a che incominciò l'ineffabile professionismo, che anche oggi imperversa, e che ha fatto perfino escludere ora, e ingiustamente, dal numero delle arti l'architettura, che prima fu l'arte massima in tutti i tempi e in tutti i paesi.

« Che arrivino ancora in tempo gli *altri* abitanti del vasto quartiere di porta Genova ad assicurare anche nel loro, almeno un solo fatto artistico degno senza dubbio di una città colta, conservando la Pusterla dei Fabbri?

Cordiali saluti.

L. Conconi.

Anche il Consigliere C. Bozzi appassionato cultore dell'arte che aveva parlato e votato contro la demolizione, indirizzava al *Secolo* la seguente lettera, che fa la fisiologia del voto comunale:

« *Egregio Romussi,*

« Vedo che l'amico Conconi ha svolto il principale argomento d'ordine artistico, che egli aveva portato nella seduta del Consiglio Comunale in difesa della Pusterla dei Fabbri, la quale è infatti un esempio dell'arte antica, e un prezioso modello per l'arte nuova — non per essere copiato — ma per dimostrare la portata dei tre elementi affatto dimenticati dalla architettura moderna: la logica, la sincerità, la semplicità.

« Si è detto che in difesa della conservazione non furono portate sufficienti ragioni.

« Io non so; di certo il collegio della difesa non godeva dei mezzi oratori e vocali degli accusatori. Quella povera Pusterla mi ricordava certi prevenuti dei processi politici. Dopo di essere stata accusata del solito reato di intenzione che si attribuisce a tutte le antichità..... (quello di essere di ostacolo alla viabilità), venne denunciata all'autorità perchè « *presenta nulla affatto di interessante sia dal lato architettonico che estetico, mentre occupa uno spazio che potrebbe invece venir ridotto a giardino o piazza dando così miglior vita ed aspetto alla località.* »

« E in base a ciò venne condannata quasi all'unanimità!

« Quella sera ho però imparato che i corpi deliberativi — i quali si dichiarano sempre incompetenti in materia legale e tecnica, e si rimettono subito al parere dei relativi competenti — in materia d'arte e di storia, invece, davanti al concorde parere dei competenti (le persone e gli istituti che io ebbi a citare) si tengono abbastanza competenti per dimostrarsi di opposto parere.

« Quanto alle manifestazioni collettive di cittadini, come quella che provocò la deplorata demolizione, si potrebbe notare che esse considerano sempre un solo lato di tali questioni, per esempio, quello di una certa parvenza di comodità pubblica, trascurando affatto i diritti degli studiosi, od anche soltanto degli amatori delle memorie cittadine. I pochi monumenti superstiti nel rinnovamento edilizio delle grandi città, furono salvati contro la espressa opinione degli abitanti del quartiere. Tali manifestazioni poi, è strano, non vanno mai contro l'interesse di un privato, molto spesso lo difendono, o lo favoriscono; vanno invece quasi sempre contro, se non l'erario pubblico, almeno contro quel patrimonio storico e artistico che, pel fatto di non figurare nel bilancio patrimoniale del Comune, è così leggermente intaccato, o manomesso dai poteri cittadini.

« La demolizione di quel ricordo del periodo in cui i Comuni resistevano vittoriosamente allo straniero, venne così deliberata in quella stessa sessione nella quale si è nobilmente auspicato ad una lega dei Comuni contro l'impero amministrativo del potere centrale.

« La nostra lamentazione d'oggi sulle rovine della Pusterla dei Fabbri può parere un passatempo da Geremia; ma Geremia era anche profeta, ed è facile profezia il dire che fra pochi anni verrà egualmente votato l'atterramento delle colonne dette di S. Lorenzo, col conforto di depositarle nell'ormai solito Castello, per esempio, in fila nei sotterranei ora occupati dalle botti dell'Unione Cooperativa.

« Con tutta stima e coi migliori saluti

« *Dev.* CARLO BOZZI. »

IX. — Come già dissi, la domanda da me presentata al Sindaco di Milano affinchè colla sua veste da Presidente della Consulta archeologica avesse a sottoporre al voto di questa l'argomento della Pusterla dei Fabbri, non ebbe esito alcuno, e neppure la cortesia di un cenno di ricevimento: il che giustificava il partito da me adottato di rassegnare le dimissioni da membro della Consulta stessa: infatti ritenni sempre non esservi condotta più esiziale di quella di assumere dei pubblici uffici considerando questi come onorifici, e di semplice soddisfacimento personale, senza preoccuparsi dei doveri, delle responsabilità, delle iniziative che a questi uffici si connettono. L'essere membro della Consulta archeologica di Milano, ed assistere al tempo stesso indifferenti alla discussione intorno al demolire un avanzo storico, senza sentire il dovere di essere consultati, o di prendere in mancanza di un invito, la iniziativa di un intervento, non mi pare risponda ai doveri ed alla responsabilità inerenti all'ufficio accettato.

Così pure l'essere membro della Commissione conservatrice, votare a favore del rispetto di una memoria storica, e poi assistere alla demolizione di questa senza avere neppure la comunicazione delle ragioni per cui il proprio voto rimane inascoltato, vuol dire lasciare esautorare il proprio mandato. Infine l'appartenere ad una Società storica che si assume di illustrare le memorie storiche della propria regione, e credere che il còmpito di questa debba limitarsi ad esumare dagli archivi, codici e pergamene, senza interessarsi alla conservazione di quell'altra parte del patrimonio storico che non è accatastato negli archivi e nelle biblioteche, significa atrofizzare la propria azione, togliendo a questa ogni in-

fluenza materiale e morale sulla massa di quel pubblico che facilmente cade, senza avvedersi, in balia degli interessi privati.

Ma più ancora di questa generale inerzia, sono da deplorare i tardivi e vani interventi. Da un anno correvano minacciose le sorti per la Pusterla dei Fabbri, e all'infuori della stampa cittadina — in questa circostanza degna di elogio senza distinzione di partito — e all'infuori dell'azione dell'Ufficio Regionale per la conservazione dei monumenti, era mancata ogni autorevole iniziativa in difesa di quelle memorie.

Dovevano trascorrere ancora tre settimane, dopo la deliberata demolizione dell'arco dei Fabbri, perchè la Consulta archeologica avesse a radunarsi per concretare il seguente voto, trasmesso alla Giunta Municipale, alla Commissione conservatrice, all'Ufficio Regionale, ed alla stampa:

« La Consulta, richiamando i suoi due voti del 1877 e del 1888 per la conservazione della Pusterla dei Fabbri, entrambi rassegnati alla Giunta Municipale, e ricordando che in seguito ai medesimi, sia nel piano Regolatore, sia nel progetto di copertura della fossa interna, la Pusterla era stata risparmiata, deplora che si possa addivenire alla demolizione di questo monumento. »

E solo in data 1° aprile 1900 si radunava la Società storica Lombarda per formulare il seguente voto:

« L'Assemblea, associandosi all'iniziativa del suo Presidente[1] e ricordando le deliberazioni del 21 maggio 1885, fa voti perchè l'autorità municipale voglia conservare al rispetto dei cittadini questi avanzi della cerchia antica ».

Ma come si può spiegare che queste due autorevoli affermazioni, anzichè intervenire durante la lotta laboriosamente sostenuta da pochi contro i vandali, abbiano atteso quando già il piccone allegramente lavorava a distruggere?

---

[1] Il Presidente della Società, Prof. Fr. Novati, aveva scritto al Sindaco di Milano, in data 20 marzo 1900, una lettera in difesa della Pusterla, di cui venne data lettura nell'Assemblea dei Soci.

Colla demolizione dell'Arco dei Fabbri andava travolta anche l'idea, già da qualche tempo accarezzata, di disporre sul fianco della Pusterla il ricordo a Cesare Correnti: e il senatore Giuseppe Gadda, con lettera aperta pubblicata nella *Perseveranza* del 26 luglio, si doleva meco che quella proposta non fosse più attuabile « per la sciagurata demolizione di quel monumento « storico cui doveva collegarsi »: il che mi portava a rispondere tre giorni dopo, sul *Corriere della Sera:*

Amico carissimo,

« Non voglio indugiare a rispondere alla gradita tua lettera del 26 corrente. Hai ragione: la demolizione, come tu ben qualifichi, sciagurata della Pusterla dei Fabbri, rese impossibile l'attuazione dell'ideato monumento a Cesare Correnti. Eppure il fianco restaurato di quel vetusto arco sarebbe stato uno sfondo ideale per la bella figura del nostro concittadino, fra il verde di una aiuola e degli arbusti, che pittoricamente avrebbero fuse assieme memorie vecchie e recenti, collegate tutte alla grandezza della nostra patria. E quando si fosse voluto rompere maggiormente la nudità di quella parete di fondo, una lapide vi avrebbe potuto ricordare, quotidiano mònito ai cittadini, le belle parole che Cesare Correnti rivolgeva alla sua città natia, quando era ancora oppressa dallo straniero: « Tu Milano ascolta. « Tu non hai fiume che ti lavi, e se tu non resti la più civile, « diventerai presto la più villana delle città. Tu non sei consolata da vaghi prospetti suburbani, da sublimi orizzonti che aiutino l'anima a guardar la vita dall'alto: e però se non conserverai il santuario delle arti belle, se non sarai un ateneo di « buoni studi, se non ti farai officina di sapienti industrie, diventerai un cascinale celtico, soffocato dalle siepaglie e dagli « spineti: tu sei in mezzo ad una natura sonnecchiosa e uniforme, « e se non serberai viva la fiamma delle grandi tradizioni e dei « grandi sagrifici, le nebbie della bassa ti filtreranno nelle midolle e ti annacqueranno il cervello ».

Ma quel rudere, che ricordava come bene osservava Cesare Correnti nel 1845 « un'epoca per noi cara e luminosa, perchè « firmato in Pontida il magnanimo patto, i Milanesi rianimati di « coraggio, di speranze e di gioia tornarono sul deserto suolo « della lor patria, e alacremente dalle ruine la rialzarono a novella vita, ampliandone la cerchia e fondando le nuove porte « della città », quel rudere, oggi è scomparso per lasciar libero il passo, non alla viabilità, ma alla privata cupidigia, ed è scomparso dopo esser stato qualificato in pieno Consiglio comunale — non da un milanese, per fortuna — « nulla più che un ammasso di cocci, non potendosi ammettere che per quel cumulo « di macerie il Consiglio comunale debba occuparsi, come se « si trattasse di un nuovo Foro Romano, mentre togliere quel « rudere è fare cosa utile all'arte e alla finanza ».

X. — Appena iniziata la demolizione della Pusterla, l'Ufficio Regionale si era assunto il compito di invigilare i lavori rilevando l'assieme della costruzione e prendendo tutte le disposizioni occorrenti per la ricomposizione delle parti da conservare nel Castello Sforzesco, secondo le prescrizioni della Commissione conservatrice, e l'impegno assunto dal Municipio.

Come si poteva del resto prevedere, di fronte alla prevalenza degli interessi privati in questa malaugurata questione, la stessa distinzione delle parti da conservare diede argomento per contrasti fra l'Ufficio tecnico municipale e la Ditta demolitrice; l'appetito vien mangiando, come dice il proverbio, e incoraggiata dagli ottenuti successi, la Ditta mostrava di credere che dovesse spettare a lei sola di stabilire le parti che meritavano di essere consegnate al Comune, ravvisando nella espressione di « *arco da conservare* » solo l'obbligo per lei di consegnare le pietre formanti l'arco, e non i piedritti: così si dovette disputare, pezzo per pezzo, quella memoria storica contro la cupidigia di chi vi ravvisava solo il valore materiale di pietra da costruzione.

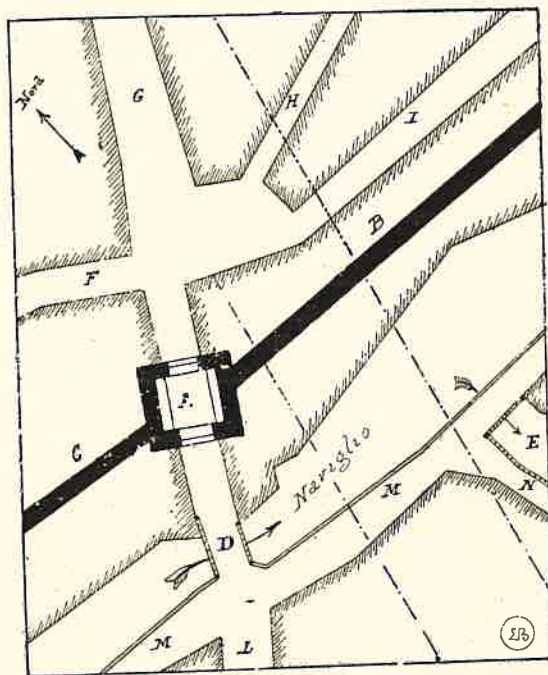
Il buon milanese, ancora affezionato alle memorie cittadine, il quale si trovava — sei mesi dopo la decretata demolizione della Pusterla dei Fabbri — a transitare sull'area da questa occupata, non poteva a meno di abbandonarsi a parecchie melanconiche

considerazioni. Egli si trovava nel mezzo di un informe crocicchio di vie, senza alcuna apparenza di coordinamento e in vari punti veramente indecente, per cui doveva chiedersi quale fosse lo scopo effettivamente raggiunto col sagrificio di una memoria storica: vedeva compiuto un grande fabbricato, ma vi cercava invano la decretata lapide ricordante la memoria scomparsa: vedeva l'Ufficio tecnico municipale intento a tracciare la sistemazione stradale di quel crocicchio di vie, ma senza preoccuparsi affatto del tracciato planimetrico della Pusterla, posto come condizione della demolizione e decretato dal Consiglio comunale: vedeva infine che là dove nell'aprile esisteva ancora la muratura del fianco dell'arco sorgeva una porzione di casa a quattro piani, già abitata, e doveva domandarsi se realmente vige un regolamento edilizio secondo il quale, soltanto fra la seconda visita del fabbricato rustico e la licenza di abitabilità, viene prescritto un minimo di mesi sei.

Così il buon milanese doveva quindi concludere: che davanti alla speculazione, non solo è ormai impotente qualsiasi considerazione di interesse generale, ma sono vani gli stessi regolamenti municipali: che le deliberazioni del Consiglio comunale sono attuate solo fin dove soddisfano la cupidigia di un interesse privato: che per acquetare gli scrupoli delle persone ancora affezionate alla memorie cittadine, basta largheggiare in fallaci promesse: che le persone incaricate di tutelare le memorie storiche ed artistiche, troppo amanti del quieto vivere, si accontentano di emettere dei voti, senza preoccuparsi se questi siano rispettati: che Milano infine deve essere solo il luogo di convegno per coloro che intendono di fare rapidamente fortuna, e che tutto quanto può essere di ostacolo alla cupidigia di denaro, deve essere calpestato e deriso.

Ma non è il caso di fare troppo carico al Comune se non ha mantenuto gli impegni assunti, riconoscendo l'imbarazzo suo nel dovere giustificare il vandalismo colla seguente lapide:

« QUI SORGEVA LA PUSTERLA DEI FABBRI, AVANZO DELL'ANTICO CIRCUITO DI MILANO AL TEMPO DEI COMUNI, DI CUI DECRETAVA LA DISTRUZIONE IL CONSIGLIO COMUNALE, IL VI MARZO MCM, DOPO LA ELOQUENTE PAROLA « DEL PIÙ FANATICO CONSERVATORE DI COSE ANTICHE » GIORGIO SINIGAGLIA, RECLAMANTE LA DISTRUZIONE DI « QUELL'AMMASSO DI COCCI ROTTI E DI QUEL CUMULO DI MACERIE, PER FARE OPERA UTILE ALL'ARTE E ALLA FINANZA ». I PROPRIETARI DI QUESTA CASA, OSSEQUIENTI A QUEL VOTO, RINGRAZIANO ».

Intanto fra le pietre del distrutto arco — accatastate in un angolo del grande cortile del Castello, in attesa della ipotetica ricostruzione — germogliano l'ortica e la gramigna, degno compendio delle narrate vicende.

Vecchia Planimetria delle adiacenze della Pusterla.

A — Pusterla dei Fabbri *(ora distrutta)*
B — Muro della città verso Porta Ticinese
C — Muro della città verso Porta Vercellina
D — Ponte dei Fabbri *(ora distrutto)*
E — Naviglio
F — Via Camminadella
G — Via S. Simone *(ora Cesare Correnti)*
H — Via della Vetra de' cittadini *(ora G. G. Mora)*
I — Terraggio del Ponte dei Fabbri *(ora Via Fabbri)*
L — Borgo S. Calocero *(ora Via S. Vincenzo)*
M — Strada del Ponte dei Fabbri *(ora Via Vittoria)*
N — Via di S. Calocero
Le punteggiate indicano l'allineamento del Corso Genova, aperto nel 1877.

L'ARCO DEI FABBRI

Antica pusterla di Milano

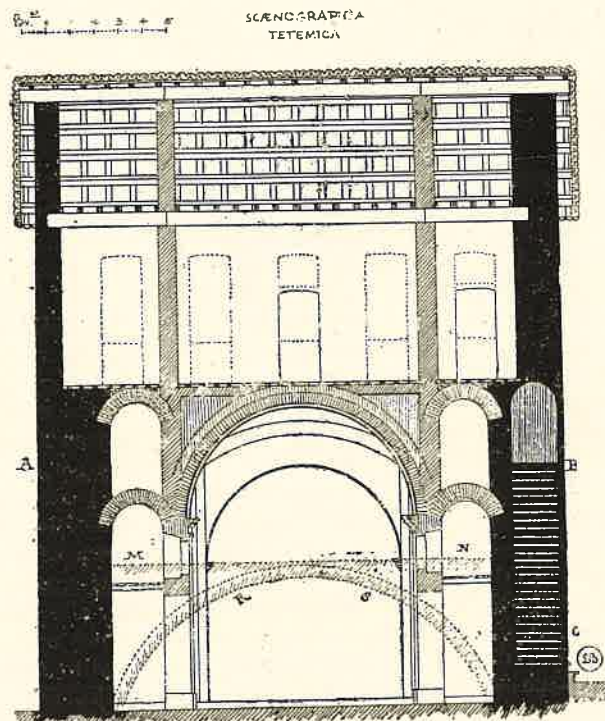
(dall'Arch. Stor. Lomb. Anno XV, fasc. II, 1888, con aggiunte)

« La Pusterla dei Fabbri dista dall'antica Porta Ticinese d metri 290 (corrispondenti alle braccia mil. 480, riportate dal Fiamma e dal Corio) e, secondo il tipo della pusterle di quel-l'epoca[1], aveva un solo passaggio sul quale s'innalzava direttamente la torre di difesa[2]. Della sua forma primitiva rimangono solamente visibili le due arcate, delle quali quella verso il fossato è più interessante di quella verso città, per la perfetta lavorazione dei vari conci di pietre componenti l'archivolto, e per le profilature della imposta. La larghezza dell'arcata verso città è di metri 5.16, l'altra è alquanto minore — metri 4.70 — essendo così ristretta dalla disposizione delle spalle, alle quali si adattavano le imposte di chiusura. La lunghezza complessiva del passaggio è di m. 12.80, e nell'interno, deducendo lo spessore delle arcate, è di m. 8.70, misura la quale corrisponde assai

(1) Riportiamo il disegno della vecchia topografia delle adiacenze dell'arco, nella quale si può rilevare come l'asse della pusterla *A* non fosse normale alla direzione delle due tratte di mura, quella *B* che conduceva alla Porta Ticinese, e quella *C* che conduceva alla pusterla di S. Ambrogio.

Le due linee tratteggiate indicano la direzione del prolungamento del nuovo Corso Genova, in accordo colla via S. Simone, ora C. Correnti.

(2) Ad eccezione della Pusterla di S. Ambrogio « *quae habet duas portas* » Galvano Fiamma.

approssimativamente alla larghezza interna del passaggio che è di m. 9.30: dal che risulta chiaramente come la torre che si innalzava sulla pusterla fosse di pianta quasi quadrata. È da av-

(Dal disegno dell'ing. D. G. G. Castiglioni, anno 1744)
— *Raccolta Beltrami* —

vertire però che questa larghezza di m. 9.30 non risulta oggidì visibile, a cagione delle aggiunte che, per utilizzare le due insenature laterali al passaggio, benchè limitate a m. 2.10 circa, si addossarono all'interno dell'arco verso il 1744, per opera del-

l'ing. don Giuseppe Giberto Castiglioni, come risulta dai disegni originali che posseggo, e dei quali qui riproduco in *fac-simile* quello indicante la sezione del passaggio, interessante per alcune indicazioni che presenta; infatti vi si può notare come i muri originari della Torre abbiano lo spessore di m. 1.80 (braccia mil. 3) sino all'altezza della serraglia dell'arco, al di sopra del quale piano lo spessore diminuisce a un braccio solo per quello a sinistra di chi muove verso l'esterno della città, mentre il muro a destra continua collo spessore di m. 1.20 (br. mil. 2) sino a raggiungere l'altezza di m. 15 (br. mil. 25), misure le quali dànno qualche indizio riguardo alle condizioni delle opere di difesa a quell'epoca. In quest'ultimo muro esiste una scaletta (vedi lettere *C B*), la quale è assai probabilmente una disposizione originaria, per dare accesso al locale che si trovava superiormente al passaggio. Il disegno del Castiglioni qui riprodotto, indica altresì un'altra disposizione della quale non resta oggidì traccia alcuna; si tratta di una vòlta ribassata (arco *R S*), la quale occupava tutta la larghezza interna del locale, con una corda quindi di metri 9.30 e una saetta di soli m. 3.30, e formava una divisione nel vano del passaggio, sostenendo un pavimento, il cui piano corrispondeva all'altezza dell'imposta degli archi (linea *M N*). Questa costruzione — di cui oggidì non si potrebbe dire quale sia stata la origine, ma che certo fu una aggiunta alla disposizione primitiva della pusterla — venne demolita in occasione dei lavori dell'ing. Castiglioni, come risulta da una iscrizione che accompagna i disegni, e che riporto a titolo di curiosità, benchè non mi sia dato asserire se la iscrizione sia stata realmente scolpita:

PORTA MEDIOLANI ANTIQVA DICTA DE FABIJS
DEFORME, AC SVBMISSO FORNICE DEMOLITO
A GEORGIO MARAZANO MAGNIFICE RESTITVTA
ANNO MDCCXXXXIV.

Ma il restauro così magnificato consistette altresì nel restringere il passaggio con due muri longitudinali, distanti poco più della larghezza delle arcate, e sui quali si impostò poi una vòlta

a botte, come risulta dal disegno riportato, nel quale le parti *nere* rappresentano i muri originari della pusterla, mentre le parti a *tratti* rappresentano le aggiunte fatte nel 1744.

Riguardo alle vicende ch'ebbe a subire la denominazione di questa pusterla, ecco quanto, a cura particolare dell'avvocato Emilio Seletti, venne riferito nella relazione alla Consulta archeologica:

« Nel corso dei tempi le denominazioni date a questa Pusterla furono varie. In antico fu detta dei *Fabi*, e per solo dovere di cronisti ricordiamo che tal nome fu propugnato dal Castiglioni (¹) e dal Torre (²), che pretesero ricordasse la venuta in Milano di Fabio *cunctator*, il vincitore d'Annibale, o il nome dei sacerdoti del tempio di Giove, costrutto, a dir loro, ove è la Basilica frammentaria di S. Vincenzo in Prato; il Castiglioni ci afferma poi di aver letto il nome *dei Fabi* in un rogito del 29 novembre 1221 d'Ambrogio Prato, che tratta della vendita di 40 pertiche di terreno, sito in Garegnano, parrocchia di San Vincenzo, fuori della Pusterla *ad Cassinas de Brugo quae dicuntur de Fabis*, e possedute da un *Gerardo* FABI.

« Il nome dei *Fabi*, usato in antico, ma non accolto nel dato significato dagli altri scrittori di cose milanesi, fu adoperato in modo ufficiale nelle carte amministrative del Governo e del Comune, dal 1787 al 1814.

« In una vendita fatta dalla città di Milano nel 7 giugno 1561 (³) a Battista de Magi, di un pezzo di strada, è detto *al ponte de favvreghi*. — Il conte C. Porro ed il marchese C. Ermes Visconti, pubblicavano nell'*Archivio storico Lombardo* (⁴) un mss. della Biblioteca Trivulzio: *Progetto per la costruzione di una mura intorno a Milano*, del 1521, ed a proposito della indicazione: *De S. Vincentio seguitando el burgo de Favrega*, si dimandavano se *Favrega* non fosse una corruzione della Chiesa di S. Maria *Favens aegris*, oppure se il *Favrega*, cambiando il

(¹) *Mediolanenses Antiquitates*. etc. — Med. 1625, pag. 207.
(²) *Il Ritratto di Milano*. — Mil. 1674, pag. 113.
(³) Carte in Arch. Municipale.
(⁴) Anno 1877, pag. 293.

v in *b* volesse dire *fabbrica* o *fabbriche* (¹), nome dato ancora all'Arco dei Fabbri.

« Questa Pusterla si trova indicata col titolo di *S. Catelina* nell'opera citata mss. Trivulzio e parimenti di *S. Catterina* in varie carte, fra queste in una concessione a Bartolomeo Lucarno del 1588, nome che certamente le fu dato del vicino Oratorio, ora distrutto, della Confraternita di S. Caterina, che sorgeva sull'angolo delle vie S. Pietro in Camminadella e S. Simone.

« Più comuni sono le denominazioni di *Arco delle Fabbriche* e *dei Fabbri*. Non v'ha dubbio, che il nome di *Fabbriche* sia derivato dal Borgo detto *delle Fabbriche*, che si estendeva al di là della fossa, come si legge in una pergamena del 16 luglio 1173, in altra del 25 ottobre 1312, e in carte del secolo XV presso l'Archivio di Stato; questo Borgo, forse fu uno di quelli che i dispersi Milanesi presero ad abitare dopo la distruzione dell'Enobarbo, sebbene Sire Raul, che dà notizia dei siti assegnati nel 1162 dal vescovo Enrico di Liegi, non faccia cenno del *Borgo delle Fabbriche*.

« In un documento del 29 settembre 1480, all'Archivio di Stato (Registro Ducale, P. P. fol. 205) il duca di Milano concede a Giovanni Marinoni, milanese « turrim secundam a digressu pontis quem vulgus pontem fabrice appellat extra portam Ticinensem » per fabbricare « supra eam camera et columbario » visto il parere degli ingegneri ducali che escludono possa ad altri toccare danno, nel mentre alla città sarà « decorem allaturum ».

« L'odierno nome dei *Fabbri* (fabrorum) lo si trova pure usato nei secoli passati, ed è comune nel carteggio del 1559, e successivi anni, relativo alla costruzione del ponte in pietra sulla fossa che scorre davanti alla Pusterla, e che risale a quel tempo (²); la denominazione *dei Fabbri* non può derivare altrimenti che dalla designazione di quel quartiere a dimora di fabbri, fossero

(¹) La parola *faurregaria* per *fabbrica* si trova in una descrizione fatta dal VIGNATI al principio del secolo XVI (*Cod. Mss. Bibl. Braidense*): « .... una bel-« lissima strada, ne la quale fauregarie sono de grandissime ricchezze de arcen-« terie et zoglie ».
(²) Carte in Arch. Municipale.

dessi battitori in oro, o in altri metalli, tenuti lontani dal centro della città a motivo del loro mestiere.

« A questa Pusterla si annette la memoria di una scoltura, che interessò gli archeologi, e fu per molto tempo il pretesto per un culto pagano, provocando un interdetto dell'arcivescovo Carlo Borromeo.

« Al di sopra dell'arco, verso la fossa, stava infissa una mezza figura di giovine seminudo, colla testa turrita, avente scolpito a destra le lettere I O R, e a sinistra H V F.

« Il Castiglioni e i suoi seguaci le interpretarono *Iussu* o *Imago Optimi Règis Hymeneus Veneris Filius*, e pretesero, che quell' alto rilievo in marmo fosse un simulacro d' Imeneo; il Latuada ([1]) nella vece pensa, che quel giovine raffigurasse la città di Milano, sempre fiorente colle sue torri in capo, spiegando le sigle nel motto: *Iuvantibus Optimatibus Regionis Hæc Urbs Facta*, quasi fosse posta in memoria dell' aiuto ricevuto dalle città confederate nella restaurazione di Milano. Non potendosi giudicare di una scoltura, che più non esiste, se spettante ad opera romana o di epoca posteriore, ci riservammo riferire le altrui opinioni.

« Per molti anni questa immagine fu tenuta dal popolo Milanese, come auspice alle nozze, e qui venivano gli sposi novelli ad offrir doni, ad accendere ceri e lampade. Vuolsi che i fanciulli facessero gazzarra all' apparire degli sposi e gridassero: *All'Imeneo! All'Imeneo!*, e che da questa voce corrotta e male intesa ne derivasse l'altra del dialetto milanese: *Allaminé! Allaminé!*, usata oggi ancora dai ragazzi nel deridere qualcuno.

« Il cardinale Borromeo, che in simile pratica sentiva un atto pagano, proibì agli sposi di recarsi a quella statua, e se tale divieto venne rispettato per qualche tempo, dopo un secolo cominciò ad esser dimenticato, per cui il conte Nicolò Visconti, proprietario delle case, che erano state costrutte in quell'Arco, fece rompere collo scalpello la mezza statua idolatrata e vi fece sostituire il monogramma di Gesù, che ancora si vede ».

([1]) *Descrizione di Milano*, vol. III, pag. 277.

Questa « mezza figura colla testa turrita » in merito alla quale l'avv. Emilio Seletti dovette limitarsi a riferire le opinioni del Castiglioni, del Latuada ed altri, non fu, come riferisce il

Antica scoltura, già sull'Arco dei Fabbri
ora nel cortile della *Biblioteca Ambrosiana*.
(Dimensioni 0,80 × 0,67)

Latuada, distrutta collo scalpello all'epoca in cui questo scrittore viveva, ma venne ospitata nella raccolta di marmi antichi di Casa Mazenta[1] finchè venne verso la metà di questo secolo donata alla Biblioteca Ambrosiana, dove oggidì si vede sotto una delle arcate del porticato terreno. L'abate Biraghi, descrivendo nella *Gazzetta Ufficiale* di Milano del 5 maggio 1858, vari frammenti antichi, a quel tempo donati all'Ambrosiana, così parla di questo busto:

« 6 — Segue un busto di marmo, rappresentante la città di Asti, già appartenente a questa provincia milanese. È un giovane di forma atletica, nudo il petto e l'omero destro, il quale porta in capo effigiata una torre o vallo militare, col titolo espresso *Hasta*. Così gli antichi scrivevano il nome di detta città Hasta Pompeja, cioè coll'aspirazione, come rilevasi da altre epigrafi e dal verso 203 del Carme *De VI Consulatu Honorii* di Claudiano: *aut mœnia vindicis Hastæ*, secondo portano antichissimi codici di questa Biblioteca. Il P. Grazioli *De præclaris etc.* non avendo veduto quel nome, allora coperto dalla calcina, si travagliò molto nell'interpretare questo busto, nè si accorse essere quello medesimo pubblicato da Castiglioni nella sua Vincenziana (p. 215) ».

Davanti a questa circostanza che le lettere HAS TA incise nel fondo, lateralmente alla figura, erano ricoperte d'intonaco, di cui oggi ancora rimane qualche traccia, si può ritenere che le parole IOR HVF lette dal Castiglioni e successivamente da altri scrittori, fossero state tracciate arbitrariamente sull'intonaco, dando origine alle varie ed erronee interpretazioni che affaticarono gli eruditi.

Era da attendersi, dalla scomposizione della Pusterla dei Fabbri, il rinvenimento di qualche scoltura, od iscrizione dell'epoca romana: infatti non vi fu demolizione di antica porta, o tratto di mura della città, la quale non abbia dato dei contributi di epigrafia, o scoltura romana: così quando si demolì verso la metà del secolo la pusterla al Ponte Beatrice, si trovò sopra

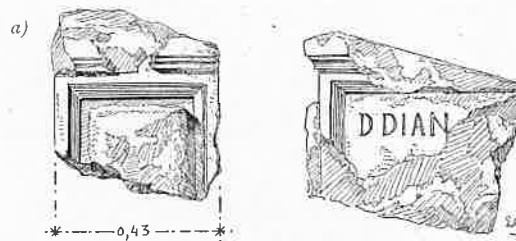
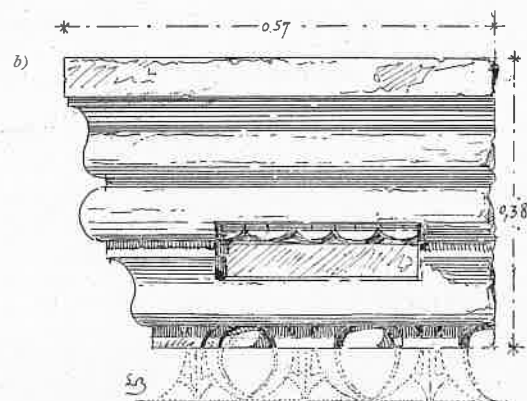
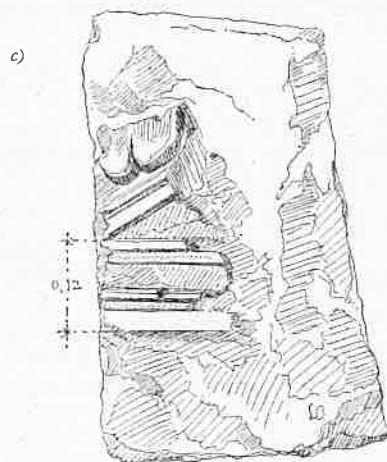
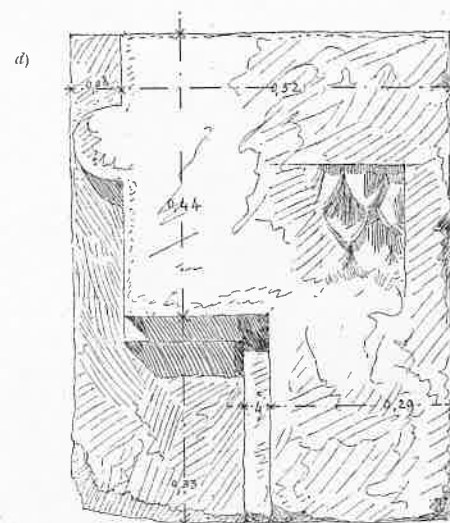
[1] Era in via Amedei, e si era formata nel secolo XVII.

uno dei pezzi di cornice in marmo dell'arco un frammento di iscrizione che oggi ancora si vede infisso sulla fronte di una delle case attigue a quella porta: quando si levarono i bassorilievi di Porta Romana per ospitarli nel Museo Archeologico, ora in Castello, si trovò sopra un pezzo della cornice d'imposta il frammento di iscrizione

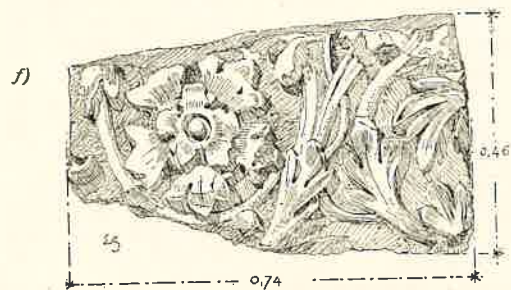
. . . . ILOCTAVIV . . . .
. . LOCTAVI · VIN . .
. . . . VLIA CAES . . . .

ed altri frammenti epigrafici si rinvennero negli avanzi della mura urbana ritrovati nel fabbricare il palazzo della Cassa di Risparmio.

La scomposizione dell'Arco dei Fabbri mise in evidenza sei pezzi di marmo e di pietra, recanti traccie di ornamentazioni ed un frammento d'iscrizione, di cui presento gli schizzi:

a)

a) Frammento di Ara in marmo, colle parole D DIAN su di un lato: sull'altro lato si vede eseguito il lavoro di profilatura formante il contorno, mentre nel mezzo vi è ancora la grossezza di marmo greggio che doveva servire per ricavare il lavoro di scoltura: il che comprova come quell'ara non fosse stata ultimata;

b) Pezzo di cornice d'imposta dell'Arco dei Fabbri, recante dei frammenti di ovoli e fogliette, comprovanti come il marmo adoperato per quel pezzo d'imposta fosse un antico frammento di cornice romana.

c) Frammento di pietra, con traccia di cornice e frontone.

d) Frammento di architrave, con traccia di lacunare ed ornati, di m. 0.63 per m. 0.77;

e) Frammento di fregio in marmo, alto m. 0.60 largo m. 0.45, con ornamentazioni e con una traccia di fascia nella parte superiore;

f)

f) Frammento di fregio in marmo, alto m. o. 46, lungo m. o. 74, con ornamentazioni.

CENTESIMA

PUBBLICAZIONE

1881-1900

—